

## ASPETTI DEL «VIRTUOSO-MORALE» DALL'ESEMPLARITÀ DI MARIA

*Achille M. Triacca, s.d.b.*

Il posto che la Vergine Maria occupa nella storia della salvezza è speciale ed è tutto relazionato ed orientato a quello preminente del suo Figlio divino. Se si comprende bene questo, allora le affermazioni che seguono non saranno equivocate, né potranno essere distorte. Infatti esse non tolgono nulla al primato della Persona divina di Gesù; anzi ne evidenziano maggiormente la centralità assoluta.

Dopo l'Annunciazione, con quanto ne è seguito, si può convenire sulla bontà delle seguenti asserzioni.

*«Senza Maria, Dio sarebbe rimasto invisibile, perché il Cristo rivelatore ed icona del Padre (cf. Col 1, 15; 2Cor 4, 4) non sarebbe esistito; il Vangelo non sarebbe stato proclamato; la Chiesa sarebbe ancora o allo stadio di sinagoga o a quello di aspettativa; la missione allo stato preconstitutivo; il culto solo una "religio"; l'agire umano al più una corrispondenza alla legge.*

*Con Maria, che agisce in sinergia con la presenza attiva dello Spirito Santo, il Verbo di Dio si è fatto carne e il Dio ricco in misericordia (cf. Ef 2, 4; si veda anche 2Cor 8, 9) ha manifestato la sua benignità (cf. Tit 3, 4); la divinità si è visibilizzata nell'Unigenito del Padre (cf. Gv 1, 14.18; 3, 16; 1Gv 4, 9) e Figlio di Maria; l'universo ha incominciato ad avviarsi decisamente alla pienezza del suo significato (cf. Gal 4, 4; Ef. 1, 10; Col 1, 19 ed anche Gv 1, 16); l'umanità possiede l'ancora di salvezza (cf. Ebr 6, 19); l'evangelo è lieto annuncio in atto; la Chiesa ha iniziato ad esistere, l'umanità dispone della possibilità di "deificarsi"; l'agire umano non è più racchiudibile in un'etica legalistica o filosofica, ma si avvia ad essere un*

*modo di vita, cioè un costume, un "mos", una morale conforme a Cristo, innestata in Cristo, ruotante attorno a Cristo».*

In questo senso quanto segue vuol essere quasi una contemplazione dei «mirabilia Dei» realizzati ed attuati in Maria, che costituiscono aspetti tipici a cui non solo il *cristiano virtuoso* può ispirarsi, come ad esempi imitabili, ma altresì sono punti basilari ai quali può, anzi deve far capo, il *virtuoso cristiano*.

Per concentrare, in poco spazio, almeno le linee più salienti che servono allo sviluppo del nostro tema, dopo alcune premesse, seguirà un elenco incoativo di principi con i quali si cercherà di penetrare nel cuore della trattazione. Brevi considerazioni globali chiuderanno l'esposizione che per sua natura rimane ancora in fase iniziale.

### **1. Alcune premesse d'obbligo: quasi una chiarificazione**

È ovvio che qui si dà per certo che il «mistero di Maria» ha senso anche in rapporto alla «morale cristiana»<sup>1</sup>.

In altre parole si parte dal presupposto che il progetto del Dio Uni-Trino su Maria (= mistero di Maria) è irripetibile, appartiene univocamente alla persona di Maria e riguarda le relazioni di Maria con le tre divine Persone. Tuttavia l'esemplarità che si sprigiona da Maria, si innerva appunto sul «mysterium» in lei attuato, e costituisce, per ciascun cristiano, non solo una «tavola di verifica» del proprio modo di agire nei riguardi di Cristo e dei fratelli e delle sorelle che Gli appartengono, ma anche l'«evento» dove ognuno, che voglia seguire da vicino il

<sup>1</sup> Si vedano almeno i due contributi presenti in questo volume, cioè: T. GOFFI, *Panoramica della morale cristiana con attenzione a Maria*, e F. OSSANNA, *Il mistero di Maria nella morale cristiana*.

Cristo, trova l'insieme di virtù imitabili. Ma qui si impone una puntualizzazione terminologica.

#### *1.1. Il «cristiano-virtuoso» e il «virtuoso-cristiano» da cui il «virtuoso-morale».*

È notorio che il cristiano virtuoso è il fedele che con la propria ascesi, corrispondendo alla grazia divina, mette lo sforzo personale per acquistare alcune virtù, o – se già le possiede – si impegna a potenziarle. Il tutto in vista di poter compiere il bene e utilizzare le facoltà spirituali, per il suo sviluppo integrale, fino allo stato di persona perfetta, nella misura che conviene alla piena maturità in Cristo (cf. *Ef* 4, 13)<sup>2</sup>. In questo senso il *cristiano* che vuole essere sempre più *virtuoso* si può specchiare in Maria la «piena di virtù» per eccellenza (cf. *Lc* 1, 28) perché imitandoLa, si avvicina alla pienezza della santità del Cristo (cf. *Lc* 4, 34) di cui la Madre risulta la più perfetta imitatrice.

In questa linea, tra Maria ed ogni fedele intercorrerà sempre una *diversità qualitativa* (ed anche quantificabile) irraggiungibile nel valore (= assiologicamente sempre distante). Ci si muoverebbe – in ogni caso – nella scia operativa racchiusa nell'assioma *ad Iesum per Mariam*: a Gesù, il tre volte Santo, per mezzo di Santa Maria.

Invece con la terminologia «*virtuoso-cristiano*» si intende sottolineare il costitutivo di ogni fedele, per cui viene messo in evidenza la gratuità del dono di Dio indipendentemente dallo sforzo e dalla capacità della singola persona. Così ogni battezzato (– confermato – eucaristizzato) è – a suo modo – pieno di grazia, possiede i doni della fede, della carità e della speranza e le altre virtù infuse<sup>3</sup>. Esse dovranno essere sviluppate durante tutta

<sup>2</sup> Si rammenti che qui sarebbe opportuno tenere presente quanto proviene dal rapporto tra *vita virtuosa* e *abiti/abitudini* virtuose. Così quanto più *l'habitus* influisce sull'*actus* e l'*actus* sull'*habitus*, tanto più si progredisce nella vita spirituale. Cf. A. POMPEI-A. NEPPI, *Virtù*, in *Enciclopedia Cattolica* 12, 1463-1465.

<sup>3</sup> Si rammenti dapprima quanto il XV Concilio Ecumenico (1311-1312), quello di Vienne (Francia), definì contro gli errori di Pietro

l'esistenza del fedele, a beneficio della singola persona inserita nell'«Una mystica Persona» che è la Chiesa e a beneficio di questa, in vista del singolo fedele, a gloria e lode di Dio (cf. Ef 1, 6. 12).

Si può comprendere che ogni fedele, se tale vuole essere, deve anche essere proteso a portare il suo costitutivo virtuoso, *alias* il «virtuoso cristiano» a pienezza e a maturità divenendo sempre di più – con la corrispondenza alla grazia – «cristiano virtuoso».

Ora a ben far caso, il concetto e la realtà del «virtuoso cristiano» sono connessi al concetto e alla realtà del «virtuoso morale»<sup>4</sup>. In altri termini si tratta di prendere atto che la grandezza di una persona dinanzi a Dio, in questa vita, possiede una unità di misura che è il risultato di quanto Dio le dona (= virtuoso cristiano) e di quanto Dio le chiede (= cristiano virtuoso).

Dal fatto che a Maria Dio *ha dato tanto* (cf. Lc 8, 18; Mc 4, 25) è derivata la mariologia che potenzia i privilegi di Maria.

Dall'altro fatto, e cioè che Dio da Maria *ha esigito ancor più* che da ogni altra creatura (cf. Lc 12, 28), è in avvio la mariologia che potenzia il «virtuoso morale» proprio di Maria. Esso costituisce un paradigma unico per il virtuoso morale del fedele; in esso sono rintraccia-

---

Giovanni Olivi (Olieu) o.f.m. (si veda D-S 903-904) e poi ciò che fu risancito nel XIX Concilio ecumenico, quello di Trento (1545-1563) nella sessione VI nel 1547 con il «Decreto sulla giustificazione» (D-S 1530-1531).

<sup>4</sup> Forse non sarà male ricordare che le virtù teologali (fede-speranza-carità) sono studiate sia dalla teologia *dogmatica*, sia dalla teologia *morale*, sia dalla teologia *spirituale*.

La *teologia dogmatica* tratta le virtù teologali come *habitus*, cioè una qualità permanente operativa buona propria dell'uomo-fedele. Viene potenziato l'*intellectus* orientato a comprendere il *virtuoso «infuso»*.

La *teologia morale* tratta le virtù teologali come *actus* che è compiuto dall'uomo-fedele, e cioè il suo modo di agire alla luce dei principi contenuti nella rivelazione e nella tradizione in rapporto alle virtù infuse come dono. Viene potenziata la *voluntas*. L'orientamento è verso il *cristiano virtuoso*.

La *teologia spirituale* tratta le virtù teologali sia come *habitus*, sia come *actus* nel loro reciproco interagire orientato ad approfondire cosa significhi il *virtuoso cristiano* che deve sfociare e giungere a sostenere sempre più il cristiano virtuoso. Di qui l'importanza del rapporto tra morale e spiritualità e di queste con la teologia dogmatica.

bili le sfumature di ogni esistenza cristianamente virtuosa, proprio perché alla base del vivere ed agire cristiano si trova il costitutivo del virtuoso cristiano.

Non sarà inutile ricordare che se si considera il *virtuoso cristiano* e si instaura una linea tra Maria ed ogni fedele, allora si coglierà che vi intercorre una *intensità diversa* (non di «qualità» diversa, come sopra).

In altre parole, il virtuoso cristiano e il parallelo virtuoso morale non ha esentato Maria dal dover agire per portarlo a fruttificare e a corrispondenza massima. Si veda la parabola dei talenti: Mt 25, 14-30 che vale anche per Maria.

Anch'Ella è passata attraverso l'angoscia, il dolore, la fatica, l'itinerario di crescita della fede, della speranza, della carità<sup>5</sup> (= mariologia del post-concilio basata sul virtuoso morale di Maria).

Qui ci si muoverebbe nella scia operativa racchiusa nell'assioma *ad Mariam per Iesum*<sup>6</sup>, in quanto è Gesù stesso che indica ai suoi la Madre come esempio (= *exemplum et exemplar*) per essere autentici suoi discepoli. In lei è racchiuso fondamentalmente lo stesso virtuoso cristiano/virtuoso morale che è racchiuso incoattivamente in ogni battezzato.

In altri termini, considerando l'aspetto del *cristiano virtuoso di/in Maria* la ripiena di virtù, l'adorna per eccellenza di prerogative, si evidenzia che *Ella è la più vicina al Figlio*, il più perfetto tra i figli degli uomini (cf. Sal 44, 3), l'innocente (cf. Ebr 7, 26), Figlio di lei Immacolata. Ponendo l'attenzione sul *virtuoso cristiano* (*alias* «virtuo-

---

<sup>5</sup> Non è qui il luogo di dimostrare tutto questo. Per una sintesi si vedano le affermazioni – oltre che di *Lumen Gentium* 58 – dell'enciclica *Redemptoris Mater* 5.6.12.14.15.17.18.21.22.27 e gli studi di D. M. SARTOR, *L'itinerario di fede nella vita di Maria secondo la «Redemptoris Mater»*, in AA. VV., *Maria esule, itinerante, pia, pellegrina. Figura della Chiesa in cammino*, Padova 1988, p. 121-133; J. GALOT, *L'itinéraire de foi de Marie selon l'encyclique «Redemptoris Mater»*, in *Marianum* 51 (1989) p. 33-55.

<sup>6</sup> Si veda A. M. Triacca, *Alla Madre per mezzo del Figlio (Ad Mariam per Iesum). Considerazioni in margine all'enciclica «Redemptoris Mater»*, in AA. VV., *Con Maria pellegrini nella fede*, Roma 1988, p. 7-19.

so morale») di/in Maria si pone in risalto che *Ella è vicina a noi*.

\* \* \*

Con questi cenni per una chiarificazione della terminologia presupposta non solo per questo contributo, ma anche per tutto quanto si vuole dire circa il mistero di Maria e la morale cristiana, è ora meno difficile ricordare altre premesse che sono d'obbligo per procedere più speditamente.

Infatti qui si danno per certi, e come già dimostrati, almeno i seguenti capisaldi.

1.2. *Ciò che nella Sacra Scrittura è detto di positivo circa il fedele-cristiano, a maggiore ragione ed in modo amplificato vale per Maria Santissima.*

In ogni caso, per controprovare questo asserto, si deve tener presente la Parola di Dio letta ed esegeticamente interpretata con la più viva tradizione ecclesiale (= *sentire cum Ecclesia*) e con la pratica vitale propria di coloro che vivono nella Chiesa (= *sentire in Ecclesia*), in favore del Corpo di Cristo che è la Chiesa (= *sentire pro Ecclesia*). Se così non fosse, sarebbe impossibile verificare la bontà dell'enunciato. In ogni caso il discorso che scaturirebbe in rapporto a Maria tenendo presente almeno le tre angolature ora menzionate (*cum – in – pro* «Ecclesia»), porterebbe ad amplificare i *loci* della Parola di Dio interessanti al tema o *per affermazione*, o *per negazione* o *per eminenza*. In genere preferisco l'ultima modalità e cioè si addice a Maria in modo peculiare ovvero in modo eminente quanto si addice al fedele in modo normale e che è contenuto nella Parola di Dio.

Ma su tutto questo non indugio anche perché è cosa già nota ed esistono ottime trattazioni in merito<sup>7</sup>.

<sup>7</sup> A questo proposito mantiene tutta la freschezza ed è adorno oltre che di scienza anche di sapienza e di *spiritalis unctio* il volume di R. CANTALAMESSA, *Maria uno specchio per la Chiesa*, Milano 1989.

Invece è opportuno tener presente in relazione sia al cristiano virtuoso, sia al virtuoso cristiano, l'ulteriore seguente asserto:

1.3. *Maria è Madre di Cristo autore e perfezionatore della fede (Ebr 12, 2), nostra Speranza (1Tim 1, 1; cf. 1Tess 2, 19), rivelatore della carità del Padre (cf. 1Gv 3, 1) e carità Egli stesso (cf. 2Cor 5, 14).*

Questo principio serve a sottolineare a nuovo titolo le relazioni tra la Madre e il Figlio. Egli è la fonte delle virtù di Maria. Anzi nel presente contesto si comprende a fondo che di Maria non si dirà mai abbastanza, perché ancor prima vale il principio che di Gesù non si dirà mai a sufficienza (= *de Maria numquam satis*, perché vale ancor prima *de Iesu numquam sufficienter*). Implicito in questa massima è il fatto che lo «sguardo divino» e «nostro» su Maria, è tutto riferito e rapportato all'Unigenito del Padre e Figlio Unico di Maria, per opera dello Spirito Santo.

È quindi dato per scontato che tutte le affermazioni che vengono fatte nello sviluppo della trattazione non solo non intendono togliere nulla al cristocentrismo, bensì hanno come scopo di riportare continuamente l'attenzione su Cristo da cui ogni prerogativa di Maria (= mariologia del privilegio) e ogni progresso spirituale in Maria (= mariologia del/dal virtuoso morale di Maria; la mariologia storico-salvifica, biblica, induttiva). L'esemplarità di cui si dirà è realtà che affonda le radici nel mistero di Cristo<sup>8</sup>. Ne segue:

1.4. *Nell'esemplarità di Maria non solo il «cristiano virtuoso», ma anche il «virtuoso cristiano».*

A ben considerare nel tessuto ecclesiale, periodica-

<sup>8</sup> Per un approfondimento settoriale di questo si veda A. M. TRIACCA, *Esemplarità della presenza di Maria SS. nella celebrazione del Mistero di Cristo*, in Aa. Vv., *Una liturgia viva per una parrocchia viva: la partecipazione nel mistero di Cristo*, Roma 1989, p. 145-180; anche in *Ephemerides Liturgicae* 102 (1988) p. 406-435.

mente si sono avvicinati ed intrecciati i seguenti passaggi gradualmente che sono di interesse per comprendere l'enunciato or ora riportato.

Dapprima, tramite un'ortodossa catechesi basata sulla Parola di Dio ecclesialmente interpretata (si veda sopra 1.2.) si crea un *sensus fidelium* ortodosso che sospinge alla *professio fidei*, la cui prima concreta manifestazione è la *celebratio fidei*<sup>9</sup>.

In altri termini: prima si viene istruiti, dunque si crede perché la fede viene dall'ascolto (cf. *Rom* 10, 17); di conseguenza si venera.

Però la venerazione a Maria è in stretta connessione e in correlazione con la sua missione tutta polarizzata alla Persona di Cristo, alla di lui missione e alle prerogative connesse con il Salvatore. Infatti perché *si adora* Cristo, *si venera* la Madre. Perché *si venera*, *si celebra*. Ma si celebra sempre Cristo e i suoi misteri, anche quando ci si sofferma a celebrare i fatti storici compiuti in Maria dalle Persone divine.

Perché *si celebra*, *si festeggia*: dunque viene facilitata l'adesione vitale al mistero celebrato. Ma perché si festeggia, viene proclamata ecclesialmente la verità (= dogma) creduta, vissuta, celebrata. Siccome si celebra, allora si è indotti a credere sempre più intensamente, per cui si *giunge ad imitare* nella vita le virtù di Maria, che la liturgia venera in diretta connessione con Cristo.

Ma poiché *si imita*, ci si sforza di vivere nel quotidiano le virtù di Maria.

Poiché si imita, *si ama*. Infatti il frutto migliore dell'amore è l'imitazione<sup>10</sup>.

<sup>9</sup> È quanto si è verificato già fin dall'antichità cristiana, come è stato dimostrato. Si veda A. M. TRIACCA, «*Sub tuum praesidium*»: nella «*lex orandi*» un'anticipata presenza della «*lex credendi*». La «*theotologia*» precede la «*mariologia*?», in S. FELICI (ed.), *La mariologia nella catechesi dei Padri (età prenicena)*, Roma 1989, p. 183-205.

<sup>10</sup> Più diffusamente si vedano le pp. 1235-1240 del contributo A. M. TRIACCA, *Senso teologico-liturgico e pastorale-liturgico della «celebrazione» dell'anno mariano. Contributo alla spiritualità liturgico-mariana*, in *Notitiae* 23 (1987) p. 1219-1253. La trattazione fu sì motivata dall'anno mariano indetto da Giovanni Paolo II il 1° gennaio 1987, però il suo

Si deve però annotare che nell'esemplarità di Maria non solo è rintracciabile la persona adorna di virtù, che per eminenza precelle sugli altri fedeli e che costituisce l'*exemplum* «statico» proponibile come termine da imitare e nel quale il cristiano virtuoso può ricorrere come a fonte per attingere ed abbeverarsi.

Nell'esemplarità di Maria è rintracciabile anche e primariamente il virtuoso di Maria e cioè il costitutivo del suo essere donna di fede, di speranza e di carità che la fa tanto simile agli altri fedeli, ad ogni fedele di ogni epoca. Si tratta di scoprire nell'esemplarità di Maria l'*ethos antropologico*. Esso è equilibratamente perfetto e perfezionabile nello stesso tempo. Anzi Maria in questo senso costituisce l'*exemplar* «dinamico», proponibile ad ogni fedele, come la persona che ha percorso itinerari progressivi e progredienti verso la santità del Padre (cf. *Lv* 11, 44.45; 19, 2; 20, 7.26; 21, 8; ecc.) e verso la sua perfezione (cf. *Mt* 5, 48).

Questo aspetto di progressività del virtuoso di Maria è stato previsto da Elisabetta quando ricorda a Maria, in un *presente di esultanza*, il suo *passato salvifico* legato alla fede (= e beata colei che ha creduto: *Lc* 1, 45a) e preannuncia il *futuro salvifico* (= perché ci sarà compimento per le cose dette a lei da parte del Signore: *Lc* 1, 45b)<sup>11</sup>.

Ed è appunto sull'esemplarità costituita dal «virtuoso»

valore è sempre valido, proprio in ragione del sottotitolo del contributo stesso.

<sup>11</sup> La traduzione è mia ed è operata dal testo greco da cui dipende in parte la traduzione latina della volgata e in parte quella ufficiale in lingua italiana. Si veda il prospetto:

	Greco	Latino	Italiano
Lc 1, 45a	1. καὶ μακάρια 2. ἐπιστεύασα	1. et beata 2. quae credidisti	1. e beata 2. colei che ha creduto
Lc 1, 45b	3. ὅτι 4. ἐσταὶ τελειῶσις 5. 6. τοῖς λελεμένοις 7. αὐτὴ 8. παρὰ Κυρίου	3. quoniam 4. perficientur 5. ea 6. quae dicta sunt 7. tibi 8. a Domino	3. 4. nell'adempimento 5. 6. delle parole 7. 8. del Signore

Come si vede il testo latino è fedele al testo greco solo in: 1.3.8. Il testo italiano è fedele al testo greco solo in: 1.2.

di e in Maria che ruotano i seguenti principi, quasi un «decalogo» in vista di una reimpostazione della morale cristiana, avendo di mira l'*exemplum* e l'*exemplar* del virtuoso morale di Maria.

Si noti che questo genitivo assume una triplice valenza. Innanzitutto è un genitivo *soggettivo*: è il virtuoso morale che appartiene a Maria. In questo senso il virtuoso è unico e univoco.

Si aggiunga che è pure genitivo *oggettivo*: è il virtuoso morale che è proprio della prima tra i fedeli, Madre della Chiesa, popolo sacerdotale, regale, profetico (cf. *1Pt* 2, 9) e che è presente in mezzo ai fratelli e alle sorelle del Cristo *primogenito* suo (cf. *Mt* 1, 25), di molti fratelli (cf. *Rom* 8, 29), della nuova creazione (cf. *Col* 1, 15) e di tra i morti (cf. *Col* 1, 18; *Ap* 1, 5).

Nel senso di genitivo oggettivo, si può dire che il virtuoso di Maria pur appartenendo alla Madre, può essere partecipato anche ai figli spirituali di questa Madre (cf. *Gv* 19, 26-28). È il virtuoso della prima dei credenti, ma in un certo senso è presente in ciascun fedele.

Infatti è un genitivo *connotativo* e cioè rinvia sempre a Maria non solo in quanto singola persona, ma perché ha relazioni molteplici con Cristo-Chiesa.

## 2. La morale cristiana a partire dal «virtuoso-morale» e dall'esemplarità di Maria: quasi una riscoperta della «pulchritudo» della morale cristiana

Questo titolo non sembri di troppo. Come è stato già detto, i contenuti che saranno ora esposti sono *solo indicativi e incoativi*, per cui la completezza di quanto è significato dal titolo verrà dal prosieguo del presente contributo fatto anche in altra sede, oltre che dagli esimi colleghi relatori del convegno.

Atteso che già è stato accennato ad una specie di spiegazione dei termini racchiusi nel titolo del presente paragrafo (e cioè per «virtuoso morale» si veda 1.1., per

«esemplarità di Maria» si veda 1.4.), qui devo solo accennare che la «pulchritudo» – la bellezza – della morale cristiana sarà più comprensibile dopo gli enunciati dei seguenti principi. Essi risultano di per sé intuibili, una volta che si prende atto della loro formulazione. Tuttavia all'enunciato farà seguito una breve spiegazione che in genere si rapporta a quanto è stato accennato nella seconda premessa (cf. sopra 1.2.) circa la Parola di Dio i cui contenuti valgono *per eminentiam* di Maria Vergine.

È ovvio che gli enunciati che seguono sono da me denominati *principi*, o *leggi*, o *costanti*, in quanto risultano verificabili nel vissuto e nel tessuto ecclesiale qualora siano considerati sia in modo diacronico, sia in modo sincronico.

In altri termini, per comprendere i fondamenti della morale cristiana innervata sull'esemplarità di Maria si devono tener presenti almeno i seguenti principi, o leggi, o costanti, che dir si voglia.

### 2.1. Il principio dell'imitazione di Cristo (= legge della «mimesis»).

Parto da un dato di fatto e che si rapporta alla vitalità delle Chiese locali nell'antichità cristiana. Esse sono state guidate simultaneamente e tacitamente da un'«idea madre» attorno alla quale si sono articolate le tappe genetiche dell'anno liturgico: imitare cioè la vita di Gesù nel celebrarne i misteri. In tal modo lo stesso anno liturgico è, perché deve essere sempre di più, anche metodo di vita<sup>12</sup> che intende modellarsi sulla vita di Cristo. Effettivamente il virtuoso morale proprio ai fedeli è spronato ad accettare il dono del Padre che è il Figlio suo e di Maria ad opera dello Spirito, e quindi sospinge il fedele – sempre in forza dello Spirito – a perfezionarsi. Il tutto nella scia di quanto aveva detto il Cristo, cioè di seguirlo

<sup>12</sup> Per tutto questo si vedano le pp. 355 ss. e 362 s. del contributo A. M. TRIACCA, *Teologia dell'anno liturgico nelle liturgie occidentali antiche non romane*, in AA. VV., *Anamnesis*, 6. *L'anno liturgico: storia, teologia e celebrazione*, Genova 1988, p. 307-366.

(cf. *Mt* 16, 24; *Mc* 8, 34; *Gv* 12, 26) e di essere perfetti come il Padre (cf. *Mt* 5, 48), per cui si comprende che i discepoli devono riprodurre in se stessi – il più perfettamente e il più compiutamente possibile – Gesù, imitandolo.

A sua volta Paolo inculcherà nella prima generazione dei fedeli, e quindi in tutte le successive, il principio della imitazione (*mimesis*) (cf. *1Cor* 4, 15; *Ef* 5, 11, *Fil* 3, 17; *ITs* 1, 6). E ciò che ha detto l'Apostolo: «Siate miei imitatori come io lo sono di Cristo», ce lo può dire la Vergine Maria, tanto più che Ella stessa ha preso la sua Croce ed è andata dietro a Cristo (cf. *Mt* 16, 24; *Mc* 8, 34 ed anche *Mt* 8, 22; 19, 21; *Lc* 18, 22; *Mc* 10, 21) fino al Calvario per essere degna del Figlio (cf. *Mt* 10, 38), per poterlo servire (cf. *Gv* 12, 26; e qui sotto 2.5.), per poter diffondere la luce della vita (cf. *Gv* 8, 12): Ella è la *Madre della luce* che illumina perché ritiene racchiusa in sé la parola di vita (cf. *Fil* 2, 15-16). Ecco perché Cristo dice che: «Mia Madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» (*Lc* 8, 1; cf. *Mc* 3, 31-35; *Mt* 12, 49).

Approfondire il virtuoso-morale di Maria che da Madre del Verbo di Dio fatto carne passa ad esserne la prima discepola, è scoprire che la morale cristiana prende avvio fondamentalmente dalla legge della *mimesis* del Cristo. L'imitazione di cui qui si dice non è tanto o solo quella psicologica, intellettuale, o etica del tipo che un discepolo di un pensatore segue il pensiero del suo maestro, bensì è quella ontologico-misterica che non esclude quelle, ma che, conglobandole, le rende sempre più autentiche. Effettivamente l'essere e l'agire cristiano continua nel tempo e nello spazio la vita di Cristo *completando* ciò che ad essa manca (cf. *Col* 1, 24), e *complementandosi* i discepoli gli uni gli altri, portandone i pesi vicendevolmente, compiono la legge di Cristo (cf. *Gal* 6, 2).

Chiunque può comprendere come Maria sia stata l'imitatrice del Cristo *Verbum Dei factum caro* ancor prima che lo portasse in grembo, l'avesse a generare, a nutrire, a far crescere, perché in Maria l'imitazione dell'a-

spettato delle genti (cf. *1Cor* 1, 7), del promesso Messia era iniziata fin da quando come pia ebrea aveva incominciato ad udire e a dare ascolto alla Parola di Dio, ad aprirsi alle sue esigenze operative. Dunque il principio dell'imitazione sta alla base del virtuoso morale e sollecita ad ottemperare alle esigenze dell'imitazione connessa a quanto viene ricordato con i principi che seguono (cf. qui sotto, specialmente 2.2. e 2.5.).

Rimane certo che a partire dal virtuoso morale, quale emerge da questo principio, si possono evidenziare alcuni punti di notevole pregnanza contenutistica e di rilievo per l'agire dei fedeli.

1) L'agire da autentici imitatori di Cristo dà modo di essere il prolungamento di Cristo nel tempo e nello spazio. In questo l'esemplarità di Maria si ritrova come *esemplarità di dono* (= mariologia dai privilegi) e come *esemplarità di conquista* (= mariologia della storia dalla salvezza).

2) L'agire cristiano proviene non da un qualcosa di indotto nella persona, da un addottrinamento, ma dal costitutivo dell'essere cristiano. Il virtuoso morale è sovrapponibile al virtuoso cristiano: questo postula che si tramuti in cristiano virtuoso. Con altre parole l'amplificazione delle virtù che è lasciata alla collaborazione sinergica del fedele con lo Spirito Santo (cf. sotto 2.4.) non è solo qualcosa di ascetico, di tecnica di perfezione, di posticcio al caso limite, bensì si tratta sempre di un costitutivo del fedele. Il che significa recepire bene che la fede senza le opere, è fede morta (cf. *Giac* 2, 17.20.26), e cioè una fede che non sfoci in un agire collaterale e non solo consequenziale ad essa, non è la fede di cui Cristo è autore e perfezionatore (cf. *Ebr* 12, 2)<sup>13</sup>.

<sup>13</sup> Qui si inserisce il discorso ecumenico legato alla morale. Si veda quanto ho scritto nella *Presentation* (p. 7-9) al volume A. M. TRIACCA-A. PISTOIA (edd.), *Liturgie, éthique et peuple de Dieu*, Roma 1991. Ma anche quanto ho potuto concludere provvisoriamente alle p. 299-307, ed ancora alle p. 310-320, del contributo: *Vie chrétienne, vie de foi d'après quelques préfaces de la liturgie ambrosienne actuelle (Contribution à l'approfondissement de la relation liturgie-éthique)*, in o.c., p. 267-320.

3) La morale cristiana prospettata in questo modo, che è poi quello della Scrittura e della Tradizione, smorza le vampate di legalismo, di fariseismo, di standardizzazione alle quali a volte si è stati tributari, sospinti da visuali parziali della morale stessa, per assurgere a quello che essa è. Si tratta di imitare fino alla conformazione (cf. qui sotto: 2.2.) il Cristo. Ed anche in questo Maria *incede* come Colei che più da vicino ha imitato il Figlio e ci *precede* come esempio, non solo statico ma dinamico, in cui e ci si specchia (= *mariologia della preminenza*) e ci si conforma (= *mariologia dalla vicinanza*).

Effettivamente queste tre sfumature potrebbero essere ripetute quasi sempre, al termine di ognuno dei principi che seguono. Le presupperemo.

## 2.2. Il principio della conformazione a Cristo (= legge della «symmorfosis»).

Questo principio è implicito al precedente e quindi ne costituisce una esplicitazione.

Infatti imitare il Cristo fino a prendere la propria croce e a seguirlo, trova un'esplicitazione sottolineata da Cristo stesso: «Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà» (Mc 8, 35).

Qui amo riportare *ad litteram* quanto è stato scritto di recente da Cantalamessa:

«Io chiamo questo “detto” [= Mc 8, 34-35], il cuore ascetico del Vangelo. Il Vangelo, accanto alla proclamazione del Regno, cioè all'aspetto kerigmatico, contiene anche un aspetto ascetico, in quanto via per realizzare la perfezione morale alla sequela di Cristo»<sup>14</sup>.

Maria potrebbe dirci che il suo progressivo perfezionarsi alla sequela di Cristo le è occorso perché ha custodito i precetti del suo Signore (cf. Sal 119, 56). Ma la custodia della Parola di Dio in Maria non si è realizzata

*solo* in modo ascetico, *bensi* in modo tale che i precetti del suo Signore, nel suo pellegrinare, si sono trasformati in canti (cf. Sal 119, 55 e qui sotto 2.9.). Si è realizzata andando a cristallizzare attorno al suo virtuoso morale in modo che l'edificio spirituale di Maria risultasse ben compatto e compaginato per essere tempio santo del Signore e sempre più dimora di Dio per mezzo dello Spirito (cf. Ef 2, 21.22).

Il virtuoso morale di e in Maria andava conformandola sempre più al corpo glorioso del Figlio (cf. Fil 3, 20-21), perché il suo cuore era tutto dedito al Signore, suo Dio. Ciò era ottenuto camminando secondo i suoi voleri (cf. 1Re 8, 61).

Effettivamente in Maria l'atteggiamento di amore (= carità), di osservanza della Parola in ragione del futuro (= speranza), era sorretto dalla fede di Madre del Cristo che aveva detto «se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (Gv 14, 23). In tal modo il virtuoso morale di Maria portava la persona della Vergine ad essere conforme all'immagine del Figlio suo, perché così l'aveva pensata il Padre (cf. Rom 8, 29). Anche Maria doveva dire «no» a se stessa, per dire sempre più «sì» al suo Signore. Passava così dal *melius* all'*optimum*.

Dire di no anche al bene, per il meglio, è sempre mezzo. Dire di sì al meglio per l'ottimo è il fine. Nel virtuoso morale di Maria mezzo e fine sono ravvisabili in modo diverso che negli altri fedeli: però pur sempre ravvisabili. È certo che Ella opta sempre per il Signore suo Dio, mentre i battezzati, che hanno acute le conseguenze del peccato, incorrono nell'essere *incipites* tra il bene e il male. Però, a considerare bene il virtuoso morale in Maria, si coglie che la morale cristiana si differenzia nella sua sostanza dall'ascetica della rinuncia, perché è via al possesso di una vita più piena secondo il detto di Gesù: «Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10, 10).

Per questo il virtuoso morale porta sulla lunghezza d'onda della conformazione a Cristo a conseguire: 1) di

<sup>14</sup> Cf. R. CANTALAMESSA, *o.c.*, p. 107.

assumerne i sentimenti (cf. *Fil* 2, 5); 2) di camminare in Cristo (cf. *Col* 2, 6); 3) di procedere unanimi con gli altri, con gli stessi suoi atteggiamenti di carità (cf. *Fil* 2,2); 4) di essere sempre più nuova creatura (cf. *2Cor* 5, 17); 5) di assumere la nuova vita (cf. *Rom* 6, 4).

Tutto questo perché il virtuoso morale è partecipe della vita divina (cf. *2Pt* 1, 4).

Il virtuoso morale sta quindi a dire figliolanza nell'Unigenito (cf. *Gal* 4, 6; *Col* 1, 13 ecc.): a tanto induce la conformazione al Figlio (cf. *Rom* 8, 29), cioè la *legge della «symmorfosis»*. Se figli, non più servi ma eredi (cf. *Gal* 4,7; *Rom* 8, 17).

È alla luce dello stesso virtuoso morale presente in Maria che la morale cristiana si colora di tonalità vive, ricalca la *via pulchritudinis*, perché è morale che porta al regno dove vigoreggia e trionfa la libertà dei figli di Dio, perché dove c'è lo Spirito del Signore, lì si trova la libertà (*2Cor* 3, 17), per cui si è chiamati sempre più a trasformarsi di luce in luce (cf. *2Cor* 3, 18; *Ef* 5, 8 ecc.).

In pratica la morale cristiana si tinge dei colori dell'ottimismo. La libertà dei figli di Dio è *libertà liberata*, che deve essere *sempre più liberata* e a sua volta è *liberante* gli altri, sulla scia della conformazione a Cristo che è venuto a liberarci dalla schiavitù del peccato.

È sotteso a questa legge della «sym-morfosis» *con* la Cristo, l'atteggiamento che sagoma il virtuoso morale come il Cristo stesso lo vuole. Ciò significa perdere la propria identità per assumere il modo di vedere, di giudicare, di amare, di vivere di Cristo. Per questo l'apostolo asserisce che non vive più lui, ma Cristo in lui (cf. *Gal* 2, 20).

Ora non è chi non veda quanto Maria Santissima – anche per questo principio – è Madre e Maestra. Il suo virtuoso morale è approssimato al nostro e/o il nostro al suo. In ogni caso il suo non è lontano, idealizzato, etereo, sublimato. È un virtuoso morale che induce ciascuno a riflettere quanto rimane impellente e urgente procedere nell'indagine sul tema della morale cristiana in relazione al Mistero di Maria.

### 2.3. Il principio dell'abbassamento di sé per il Cristo e per gli altri in Cristo (= legge della «synkatábasis»).

Se la morale cristiana dovesse puntare a formare dei superbi, o fallirebbe nei suoi intenti o non sarebbe morale cristiana. Ad essa preme di formare delle personalità cristiane dalla statura morale che s'approssima al Cristo (cf. qui sopra 2.1. e 2.2.), ma che sulla sua scia siano miti e umili di cuore. Così Egli ha insegnato (cf. *Mt* 11, 29). Ha inculcato ad amare gli ultimi posti e a saper bene che chi vuole primeggiare deve essere servo (*diákonos*: cf. qui sotto 2.5.) di tutti, perché il figlio dell'uomo non è venuto a farsi servire, ma a servire fino a dare la propria vita per gli altri (cf. *Mt* 20,28; *Mc* 10, 35-45).

L'abnegazione di se stessi (cf. *Mt* 16, 24; *Lc* 9, 23) era ben stata capita dall'apostolo Paolo che preferisce essere servo di Cristo, piuttosto che piacere agli uomini (cf. *Gal* 1, 10). Lo stesso precursore di Gesù, Giovanni il Battista, desiderava scomparire e farsi niente pur di dare spazio di crescita al Cristo (cf. *Gv* 3, 30). E il Cristo a sua volta si è annichilito e ha assunto l'ultimo posto, facendosi obbediente fino alla morte di croce (cf. *Fil* 2, 7-8). Tutta la vita del Signore è stata al servizio della Parola dettagli dal Padre (cf. *Gv* 8, 55), cosicché chi ama il Padre, a sua volta serve alle parole del Cristo (cf. *Gv* 14, 23 ed anche *Gv* 15, 20).

Ora se il «Cristo Gesù, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso...» (cf. *Fil* 2, 6-7), si può benissimo asserire che Maria, pur essendo la Madre di Dio, non si considerò se non, e sempre, «ancella del Signore», anticipando nella sua persona umana quanto la Persona divina di Gesù avrebbe compatito con le nostre infermità, eccetto il peccato (cf. *Ebr* 4, 15).

Il virtuoso morale di Maria vive e si fomenta *dalla e con* la «legge della *synkatábasis*» a cui qui si accenna, con un progredire continuo: chiave – questo suo modo di agire – sia di una sequela particolare del Maestro Gesù per divenire la Maestra dei fedeli, sia di una imitazione

particolare dell'Obbediente e Mite e Umile per essere sempre di più la *Virgo oboediens* – *Virgo humilis et Sancta*, la *Mater amabilis*, sia di una conformazione assimilativa con/a Cristo, perché con il *Servus servorum* – *Servus Jahwe*, Ella potesse essere costitutivamente e sempre più l'*Ancilla Domini*.

In questo costitutivo virtuoso morale di Maria, Ella imparò ad essere «perfettamente unita a Cristo nella sua spoliazione... Ai piedi della croce Maria partecipa mediante la fede allo sconvolgente mistero di questa spoliazione»<sup>15</sup>.

Meritatamente si può asserire che il virtuoso morale di Maria «crebbe – aumentò – si completò» proprio in ragione del suo atteggiamento di abbassamento per il suo Signore e per gli altri. Quell'espressione di Gesù: «Quando farete a uno dei più piccoli un atto di bontà, lo avrete fatto a me» (cf. *Mt* 25, 40), in Maria avrà avuto un'eco speciale perché di fatto ancor oggi mostra la sua predilezione per i piccoli. Forse Gesù, quando asserì l'enunciato or ora citato, aveva a sua volta in mente ciò che Maria gli aveva fatto a Nazareth? A ciascuno formulare la risposta che crede essere la più esatta.

Rimane certo che, per mezzo del principio dell'abbassamento, Maria ha imparato l'obbedienza totale alla Parola di Dio, anche in ragione di *quanto soffrì* sulla scia del suo Figlio (cf. *Ebr* 5, 8).

Il *sensus fidelium*, che tanto è fomentato dai pii esercizi propri alla pietà popolare, a questo punto inserirebbe la pratica della devozione ai *sette dolori* di Maria. Presupposto l'apporto del *sensus fidelium* al *sensus fidei*, si potrebbero ricordare alcuni episodi evangelici che servono a mettere in risalto che lo spogliamento (= *kénôsis*) e l'abbassamento di Maria (= *synkatábasis*) hanno fatto sì che Ella fosse in verità e sempre più l'ancella del Signore (= *doulé Kyriou*)<sup>16</sup>.

<sup>15</sup> Dal n. 18 dell'enciclica *Redemptoris Mater*.

<sup>16</sup> Si veda R. CANTALAMESSA, o.c., p. 93-103. A p. 100 una asserzione interessante: «Una volta iniziato il suo ministero e lasciata Nazaret, Gesù non ebbe dove posare il capo e Maria non ebbe dove posare il cuore».

Col suo atteggiamento Maria, pur nell'umiltà di cui è adorna, non può arrestare che la sua bellezza spirituale si manifesti agli altri. Fa parte anche questo del Mistero di Maria, cioè del progetto che il Dio Uni-Trino ha su di lei. Effettivamente è stato scritto in modo incisivo che:

«Alla sua povertà materiale, che era già tanto grande, Maria aggiunse anche la povertà spirituale, nel suo grado più alto. Tale povertà di spirito consiste nel lasciarsi spogliare di tutti i privilegi, nel non poter far leva su niente, né del passato né del futuro; né di rivelazioni, né di promesse, come se non le appartenessero e non avessero mai avuto luogo»<sup>17</sup>.

Certo che nel processo di progressivo avanzamento nel capire, nell'essere, nel divenire sempre più «ancella del Signore», Maria assapora ed esperimenta cosa significa sganciarsi dal Figlio suo, perché sempre più e primariamente il Figlio dell'uomo e il Figlio Unigenito del Padre procedesse nel fare la volontà del Padre, ricordata da Gesù dodicenne a Maria e a Giuseppe (cf. *Lc* 2, 49), come lo ricorderà ripetutamente ai discepoli. Essi – come Maria e Giuseppe (cf. *Lc* 2, 50) – sono dapprima portati a non capire ciò che viene detto loro da Gesù. Sarà Lui stesso che farà capire appieno dopo la risurrezione (cf. *Lc* 24, 45) e manderà lo Spirito perché alla fine i discepoli si aprano alla comprensione totale dei suoi insegnamenti (cf. *Gv* 14, 26; 16, 13 ed anche *IGv* 2, 27).

In ogni caso, l'abnegazione e il rinnegamento di sé, Maria li esercita in se stessa *dal giorno dell'Annunciazione*, quando rinuncia ai suoi progetti per eseguire quelli di Dio, *al momento in cui alla Croce*, quando è vista e considerata dagli altri come la Madre del condannato reo, del re di burla, del malfattore, dell'umanità malfamata, del vermicciattolo isaiano, *al Cenacolo*, quando è assisa e associata con i pavidì, con i tremanti, con la «congregatio» di seguaci di Cristo che devono passare dalla Chiesa *in-fedele, in-sperata, a-caritatevole*, alla Chiesa delle genti

<sup>17</sup> *Ibidem*, p. 100.

animata dallo Spirito Santo, cioè dalla fede - speranza - carità.

Se poi è vero quello che Tommaso apostolo dice: «Andiamo anche noi a morire con lui» (Gv 11, 16), è ben vero che è Maria colei che pratica quella parola. D'altra parte, se per il Cristo con la vita pubblica inizia la salita a Gerusalemme (non solo come pio ebreo, ma come Salvatore, perché ci andrà infine – per la passione che nutre per l'umanità – a celebrare la sua Passione di Morte), per Maria, con la vita pubblica del Figlio, ha inizio un'altra tonalità della «Via Crucis» della sua vita, dalle svolte che segnano la sua «synkatábasis».

Dall'essere Vergine al divenire Madre rimanendo vergine nel cuore e nel corpo; dalla Madre del Figlio a divenire sua discepola fino alla Croce; da discepola a divenire maestra; dal parto virgineo del corpo del Cristo, all'altro altrettanto virgineo ma nelle sofferenze cruciali per generare il corpo Mistico di Cristo; dal «gustare» la maternità del Figlio nel desco familiare nazaretano, allo staccarsi progressivamente da questa visuale per assumere in un crescendo continuo quanto è connesso con la maternità spirituale della Chiesa (e cioè all'assaporare nel «profumo» acre del sangue di Cristo e nell'«odore» filiale del suo sudore di morte la maternità dell'umanità intera), senza dubbio tutto ciò comportò per Maria un abbassamento che diede modo al suo virtuoso morale di fare progressi.

Il tutto comportò certamente una «particolare fatica del cuore, unita a una sorte di notte della fede»<sup>18</sup>.

In ciò era sostenuta dalla «grazia» di Dio, che aiutava la fede, la speranza e la carità di Maria a crescere in lei per gli altri. In ragione cioè dello Spirito Santo, di cui era ripiena, e della corrispondenza alla sua azione, il virtuoso morale di Maria cresceva.

La morale cristiana dall'esemplarità di Maria ed in ragione dello Spirito può avvantaggiarsi dal Mistero di Maria. È quanto si vuole accennare col contenuto racchiuso nel prossimo enunciato.

<sup>18</sup> L'espressione è presente nel n. 17 dell'enciclica *Redemptoris Mater*.

#### 2.4. Il principio della collaborazione allo Spirito di Cristo (= legge della «sinergia»).

Paolo ricorda che «se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito» (Gal 5, 5). Ed è proprio quanto si è realizzato nel virtuoso morale di Maria, come è anche quanto si deve attuare nel virtuoso di ogni fedele. Si tratta cioè di cogliere che la morale cristiana è frutto di collaborazione tra i doni dello Spirito e gli sforzi del fedele. La legge della sinergia, in Maria, è senza dubbio presente in modo eminente. Basti pensare alla relazione oggettiva e unica con Gesù, frutto del grembo di Maria, e della presenza attiva dello Spirito in lei, per comprendere la grandiosità dell'azione dello Spirito Santo in Maria e della sinergia eminente tra le due Persone: una Divina, l'altra umana. Ma non è dell'aspetto di privilegio o di sovraeminenza che qui si vuol accennare.

Qui si intende concentrare l'attenzione su quello sforzo diuturno a cui Maria sottopose il suo virtuoso morale per corrispondere sinergicamente allo Spirito.

Oserei parlare di un *martirio silenzioso* di Maria «patito» per essere totalmente disponibile allo Spirito.

Come Maria fu Madre prima nella mente che nel corpo, secondo la nota espressione di Agostino<sup>19</sup>, così fu prima associata al martirio *spirituale* (dallo Spirito Santo) che al martirio *cruciale* (dalla Croce del Figlio).

Anche il virtuoso morale di Maria prendeva sempre più forza e senso dalla sua corrispondenza allo Spirito Santo.

Con lo Spirito Santo il virtuoso di Maria si avvicina al virtuoso di ogni fedele, in quanto quello di costui si deve modellare su quello di Maria, che è un capolavoro sinergico tra Maria e Spirito Santo.

Il virtuoso di Maria con lo Spirito e nello Spirito diventa proponibile perché Egli è presente nel popolo di Dio, che è il Corpo di Cristo animato dallo Spirito Santo.

<sup>19</sup> Si veda per esempio AGOSTINO, *Sermo* 215, 4 (= PL 38, 1074): «... Dopo che l'angelo ebbe parlato, ella, piena di fede, concependo prima nel cuore che nel grembo, rispose: Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola».

È ottemperando allo Spirito che l'agire umano si fa sempre più un modo di vita, un costume (= *mos* da cui morale) conforme a Cristo (come è stato rammentato nell'esordio). Ma lasciando altre considerazioni circa questo principio, esposte in altra sede<sup>20</sup>, mi preme porre l'attenzione sugli altri principi, in genere meno trattati di questo.

#### 2.5. *Il principio del servizio a Cristo (= legge della «diakonia» a Cristo).*

Il virtuoso morale è in posizione continua di apertura al Cristo imitandolo (cf. 2.1.), conformandosi a lui (cf. 2.2.), in posizione di sottomissione agli altri (cf. 2.3.) e in continua sinergia con lo Spirito (cf. 2.4.). Si comprende come esso postuli l'apertura agli altri in Cristo, con un atteggiamento continuo e profondo di servizio al Cristo.

Tanto più che è ancora la Parola del Signore che sollecita: «Se qualcuno mi vuol servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo» (Gv 12, 26a). Anzi: «Se uno mi serve, il Padre lo onorerà» (Gv 12, 26b).

Il principio dell'imitazione già conglobava quello della sequela, che qui di nuovo riemerge come costitutivo del virtuoso morale. «Imitazione – sequela – servizio» sono intrecciati tanto che chi «serve, ascolta, conserva, osserva la Parola del Signore», in lui l'amore di Dio è veramente perfetto (cf. 1Gv 2, 5). Anzi chi osserva i comandamenti del Signore dimora in Dio ed Egli in lui (cf. 1Gv 3, 24).

Si ha un quadrilatero di forze operative che circoscrivono il virtuoso morale in modo tale che esso si stagli in verità, a bene della perfezione del singolo, desiderata dal Padre. Si tratta cioè dei principi dell'imitazione di Cristo, con connessa la sua sequela, e del servizio agli altri, con connessa la legge dell'amore. Ed è proprio il considerare che dal virtuoso morale scaturisce il virtuoso cristiano che sprona il fedele ad adornarsi di virtù, che la legge

<sup>20</sup> Tra l'altro si veda quanto ho scritto nel contributo riportato più innanzi alla nota 39.

della diakonia, verificatasi e attuata in e da Maria, è più eloquente che il capitolo *de charitate* nei trattati classici di morale. Infatti nessuno ha servito maggiormente il Figlio di sua Madre. Per cui nessuno riceve da parte del Padre un onore maggiore di Maria. È racchiuso in questo principio la stima che Dio ha del virtuoso morale dei suoi figli di adozione, e in modo particolare della sua prediletta figlia: Maria<sup>21</sup>.

Ora, è molteplice il servizio che Maria espleta nei riguardi del Figlio.

C'è il servizio alla Parola di Dio accolta, custodita e fatta fruttificare (cf. Lc 2, 19.51b): servizio che sta a fondamento degli altri. Questo è connesso con l'obbedienza e la sottomissione alla Parola di Dio: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me secondo la parola tua (= di Dio)» (Lc 1, 38a).

C'è il servizio alla cerchia del parentado, dove il servizio di Maria si concretizza in atto di carità operativa (cf. Lc 1, 39-56). È accompagnato e seguito dalle parole di lode: «Benedetta tu, ecc.» (Lc 1, 42-45); e: «L'anima mia magnifichi il Signore ecc.» (= Lc 1, 46-55).

C'è il servizio alla legge degli occupanti (cf. Lc 2, 1-5), a cui fa seguito la pienezza dei giorni di Maria (cf. Lc 2, 6), cioè la pienezza del tempo (cf. Gal 4, 4). È accompagnato questo servizio dalla nascita del Verbo fatto carne, dalla Parola divina invisibile fatta visibile e udibile.

C'è il servizio alla legge veterotestamentaria (cf. Lc 2, 22-24.39), a cui fa seguito la parola della completezza del servizio, qual è il sacrificarsi con la spada tagliente del dolore (cf. Lc 2, 33-35). È infatti la Parola di Dio la spada dello Spirito (cf. Ef 6, 17; Ap 1, 16), che penetra più profondamente che una spada a doppio taglio (cf. Ebr 4, 12) tra l'animo e l'anima.

<sup>21</sup> Si veda A. AMATO, *Dio Padre*, in S. DE FIORES-S. MEO (edd.), *Nuovo dizionario di Mariologia*, Cinisello Balsamo 1985, p. 469-484, specialmente p. 475 ss.

La spada della pienezza del contenuto della Parola di Dio da attuare e alla cui attuazione Maria dà il consenso di un servizio completo e incondizionato, incominciando con il pagare di persona la prova dell'esilio quale *esecuzione della Parola di Dio* (cf. *Mt 2, 16*: che rimanda ad *Os 11, 1*; e *Mt 2, 17-19*: che rimanda a *Ger 31, 15*; *Mt 2, 23*: che rimanda a *Is 11, 1*, ed anche a *Lev 21, 12* e *Giud 13, 5*). A questa prova si aggiunga quella dello smarrimento di Gesù (cf. *Lc 2, 41-51*, specie 44-45) accompagnata dal servizio materno (cf. *Lc 2, 48*) e di nuovo dall'atteggiamento di servizio alla *parola incomprensibile* (*Lc 2, 50*), ma *custodita* (*Lc 2, 51*).

C'è il *servizio al prossimo* (cf. *Gv 2,1-11*), accompagnato dalla *parola di preoccupazione* per gli altri (cf. *Gv 2, 4*) e di *fede* nei riguardi del Cristo (cf. *Gv 2, 6*). Questo servizio provoca l'azione di Gesù (cf. *Gv 2, 7-8*), la fede nei discepoli (cf. *Gv 2, 11*) e il potenziamento della *sequela Christi* e del discepolato (cf. *Gv 2, 12*).

C'è il *servizio della presenza confortatrice* resa al Verbo di Dio fatto carne che sta dando il corpo e versando il sangue ricevuti proprio e solo da Maria (cf. *Gv 19, 25-28*). Questo servizio, apice degli altri, è fonte dell'atteggiamento di servizio che caratterizza Maria nella storia della salvezza in atto.

Si tratta cioè di saper cogliere come il virtuoso morale di Maria «Madre – Discepola – Credente» ruoti attorno alla categoria del servizio, in modo tale che la morale cristiana venga rimessa in luce come morale della bellezza del donarsi, del servire alla Parola di Dio, a Cristo, agli altri. Il tutto avviene in un alone *liturgico esistenziale*, qual è l'atteggiamento di «*diakonia*» verso Dio e verso il prossimo e quello di onore da parte di Dio verso colui che è «*diákonos tou̐ Iêsoû*»: ministro di Gesù.

Certo che a ben riflettere su *Gv 12, 26b*, applicabile a Maria perché realizzato da Maria, si riscopre non solo l'atteggiamento di Dio-Padre verso la Madre del Cristo, suo Unigenito, ma anche quello della Madre nei riguardi di chi la venera. Effettivamente dato che è vero che: *Se uno serve il Cristo, il Padre lo onora* (= *Gv 12, 2b*), e Maria

serve il Cristo, perciò il Padre la onora. Si potrebbe anche proseguire per verificare che: *se uno onora Maria, Ella lo serve*<sup>22</sup>.

Si chiude così il circolo della morale cristiana, ottemperando alla quale il bene che profluisce ridonda a bene di chi porta il virtuoso morale al massimo del suo «dispiegamento», collaborando all'azione dello Spirito (di cui sopra 2.4.), in ragione dell'attuazione e della concretizzazione della *liturgia della vita* (il *liturgico esistenziale* di cui si accennava qui sopra) e che a nuovo titolo pone in risalto la *pulchritudo* della morale cristiana, come si può cogliere anche dal seguente enunciato.

#### 2.6. Il principio dell'azione in, con, per Cristo (= legge della «*loghikê thysía*»)

Con il quinto principio già ci si è inoltrati nell'organismo virtuoso, le cui caratteristiche sono protese verso la liturgia della vita. Ed è proprio questo sesto principio che riporta il discorso del virtuoso morale nella profondità del costitutivo cristiano e cristico, dunque liturgico.

Il virtuoso morale cristiano infatti si differenzia dal *virtuoso umano* «*sic et simpliciter*» e dal *virtuoso religioso*, proprio perché è *in* Cristo, *con* Cristo, *per* Cristo Sommo ed Eterno Sacerdote che la vita del fedele è spirituale oblazione agapica (cf. *Rom 12, 1*). Ora si rammenti che non ci può essere amore senza Spirito Santo (cf. *1Gv 4, 16*), come non ci può essere morale cristiana senza amore, per cui si comprende che lo Spirito Santo è a

<sup>22</sup> Per dimostrare questo, ho in animo di approntare un contributo che «seppellirò» in qualche rivista che si occupa della persona della *Theotokos*. Rimane certo che l'onorata da Elisabetta, si mette a suo servizio, come l'onorata dagli sposi di Cana si mette a loro servizio. Il principio è riscontrabile vero, veritiero e realizzato *ieri* nei fatti storico-salvifici testimoniati nella Sacra Scrittura e *oggi* in quelli – altrettanto storico-salvifici – che si sviluppano nella vita della Chiesa.

Per chi onora Maria, Ella è loro «*ancilla*». È interessante riconsiderare la spiritualità delle famiglie religiose che si ispirano alla «*servitus Reginae*» (= spiritualità servitana) come una *spiritualità che gareggi con l'ancillarità* della Regina.

nuovo titolo il fondamento del virtuoso morale, come già ricordava S. Tommaso<sup>23</sup>; per cui in verità: «lex nova est ipsa gratia Spiritus Sancti».

E lo Spirito Santo è comunione, vincolo di unità. Egli amalgama in unità, con un animo solo (cf. *At* 1, 14) i credenti in vista del nuovo culto in Spirito e Verità (cf. *Gv* 4, 23). Ora Maria che fu quasi plasmata dallo Spirito Santo e resa una nuova creatura<sup>24</sup>, vive tutta la sua vita con un virtuoso morale sempre in pienezza di santità, e cioè in pienezza della nuova legge che è la grazia in pienezza di fede, speranza, carità.

Ora, anche la Chiesa è chiamata a raggiungere, come Maria e imitando Maria, una pienezza simile. Infatti

«la Chiesa, contemplando l'arcana santità di Maria, imitandone la *carità* e adempiendo *fedelmente* la volontà del Padre, per mezzo della Parola di Dio accolta con *fedeltà* diventa essa pure *madre*, poiché con la predicazione e il battesimo genera a una vita nuova e immortale i figli, concepiti ad *opera dello Spirito Santo* e nati da Dio [...], essa pure è *vergine* che custodisce integra e pura la fede data allo sposo, e a imitazione della Madre del suo Signore, con la virtù dello Spirito Santo, conserva verginalmente *integra* la fede, *solida* la speranza, *sincera* la carità»<sup>25</sup>.

Queste ultime affermazioni, che provengono dal Concilio Vaticano II, adombrano una specie di virtuoso morale della Chiesa. Ciò è plausibile, perché la Chiesa è l'insieme dei singoli fedeli che costituiscono comunione nel Corpo di Cristo. Ma allora non è errato dire che è evidenziato il virtuoso morale del singolo fedele che è sospinto a copiare quello della Madre e Vergine Maria.

Si può quindi asserire che il virtuoso morale di Maria, quello del singolo fedele, come quello collettivo (*sit venia verbo*) e cioè ecclesiale, sono strutturati fondamentali-

<sup>23</sup> Cf. S. TOMMASO, *Summa Theol.* I/II, a. 106, art. 1 ad 3. um; q. 106, art. 9. ad 1. um.

<sup>24</sup> Cf. *Lumen Gentium* 56.

<sup>25</sup> *Lumen Gentium* 64. I corsivi sono miei.

mente nello stesso modo, in forza dello Spirito Santo. Egli è donato e sopravviene a seguito dell'azione del Verbo, presso il Padre, e per mezzo della preghiera invocativa da parte del Cristo che siede alla destra del Padre ad intercedere per noi (cf. *Ebr* 7, 25) lo Spirito (= *epiclesi*).

Il Paraclito mandato da Cristo (cf. *Gv* 16, 7; 14, 16; = *paraclesi*), mentre insegna tutto (cf. *Gv* 14, 26) e testimonia il Cristo (cf. *Gv* 15, 26), rimane con ciascun fedele (cf. *Gv* 14, 16) come principio, animatore, curatore, perfezionatore del virtuoso morale – oserei dire – per adeguarlo sempre più al «virtuoso morale per eccellenza», qual è quello di Maria.

Così lo Spirito viene, opera e ritorna al Padre, per i motivi per cui è venuto. Il ritorno dello Spirito (= *anaclesi*) è evidenziato dal dinamismo della Parola di Dio, secondo quanto si legge in *Is* 55, 11:

«Così sarà della parola  
uscita dalla mia bocca;  
non ritornerà a me senza effetto (= *anaclesi*),  
senza aver operato ciò che desidero  
e senza aver compiuto  
ciò per cui l'ho mandata (= *paraclesi*)».

Anche quando la Parola di Dio si sarà fatta carne in Maria (= *epiclesi*), non ritornerà al Padre (= *anaclesi*: cf. Ascensione – Glorificazione), senza aver operato e compiuto (cf. *At* 1, 1b; 10, 48) ciò per cui fu mandata (= *paraclesi*: la vita di Gesù)

Ora il virtuoso morale ottempera agli stessi dinamismi, per cui il fedele sospinto dall'operatività che promana dal virtuoso stesso è proteso a rendersi oblazione spirituale in un'offerta anacletica.

Ma qui il discorso veramente sconfinava nel grandioso e cioè nella morale cristiana del culto<sup>26</sup> e nella dimensione culturale di cui il virtuoso morale, perché è cristiano, è

<sup>26</sup> Si veda per questo F. J. ROSATO, *Linee fondamentali e sistematiche per una teologia etica del culto*, in T. GOFFI-G. PIANA (edd.), *Corso di Morale. 5. Liturgia (etica della religiosità)*, Brescia 1986, p. 11-86.

tutto impregnato<sup>27</sup> e di cui si è solo all'inizio dell'investigazione (cf. sotto 3.3.3. qualche timido cenno).

In ogni caso qui andrebbe riconsiderata la vita stessa di Maria quale vita di culto in Spirito e Verità per comprendere, una volta in più, che il virtuoso morale fu da lei stessa potenziato e portato a maturazione come si accennerà per esempio qui sotto (cf. 2.7. e 2.8.).

### 2.7. Il principio della continua ricerca di Cristo (= legge della perenne «euresis»).

Quando Luca riporta il pellegrinaggio di Gesù dodicenne alla Pasqua in Gerusalemme (= Lc 2, 41-51), ricorda che Maria e Giuseppe *cercano con ansia* (cf. v. 44: si misero a cercarlo; v. 45: non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui; v. 46: dopo tre giorni lo trovarono nel tempio) e rimangono stupiti (v. 48) una volta che lo trovarono; come pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte (v. 47) erano quelli che l'udivano.

Ogni ricerca di Gesù è fatta sempre con interesse, anche se fatta per caso. Ed ogni ricerca di Gesù, una volta che si arriva a trovarlo, lascia in un certo modo interdetti (cf. v. 50: ma essi non compresero le sue parole), perché Gesù si presenta dapprima con i lineamenti umani (cf. v. 51: *partì con loro; tornò a Nazareth; stava loro sottomesso*) ma non possiede solo la natura umana: è Persona divina.

Per una controprova si legga l'episodio dei discepoli di Emmaus in questa chiave (cf. Lc 24, 13-35), o si veda anche Lc 24, 18 a proposito della ricerca di Gesù al sepolcro fatta dalle donne all'alba di Pasqua e in particolare Mc 16, 1-8 circa l'atteggiamento di Maria di Magdala.

Fa parte del costitutivo del virtuoso morale, la continua ripresa per ricercare il Cristo in modo che in verità siano coinvolti, a nuovo titolo, i dinamismi elencati e connessi con i principi fin qui riferiti (cf. 2, 1-6).

<sup>27</sup> Per questo aspetto qualche «timido» tentativo nell'opera citata sopra alla nota 13.

È di conforto sapere che anche il virtuoso di Maria ha ottemperato a questa *legge della perenne «euresis» di Cristo*. Lo trova, infatti, dopo la ricerca nella Parola di Dio e con l'acconsentimento ad essa, nell'Annunciazione.

Lo riscopre come potenza pre-santificatrice e sorgente di lode nella Visitazione. Manifestamente nella nascita a Betlemme, quando alla «nascita» si pone collateralmente la ricerca dei pastori e dei Magi.

Con tonalità di oblazione, in atto e «in fieri», il Cristo è «scoperto» da Maria nella presentazione al tempio. Ivi con Simeone Gesù è da Maria rinnovatamente «compreso» quale salvezza, quale luce (per illuminare le genti e gloria del popolo: cf. Lc 2, 30.31.32) ecc. Fino alla Croce il ritrovamento, *alias* la manifestazione di Gesù a Maria, passa da Cana e dalla perdita del diritto di poterlo vedere direttamente quale Figlio (cf. Mc 3, 20), per poterlo possedere sempre di più quale Parola di Dio (cf. Lc 11, 27-28). In questo contesto il virtuoso morale di Maria è elogiato con una beatitudine speciale: quella legata all'ascolto della Parola e alla sua pratica (cf. Mc 3, 33 con Lc 11, 27-28).

Forse anche per questo motivo gli evangelisti non riportano alcuna apparizione di Gesù Risorto alla Madre. Ella «continuava» la ricerca. Anzi in Maria «iniziava» la ricerca di Gesù propria alle Genti, per le quali si addice la beatitudine maggiorata in intensità qualitativa, perché lo è quantitativamente (cf. Gv 20, 29), in quanto crederanno senza vedere. Si aggiunga poi che nell'assenza del Figlio asceso al Cielo, Maria bramava di poter vedere il volto del Suo Dio e Figlio (cf. Sal 42, 3).

In questo contesto il virtuoso morale di Maria La fece aprire di nuovo allo Spirito Santo. Come prima dell'Annunciazione cioè dei fatti storico-salvifici legati al Verbo fatto carne, così dopo il compimento dei fatti storico-salvifici legati alla Persona adorabile del Cristo, Maria si rende disponibile nel silenzio alla Venuta dello Spirito della Pentecoste per essere resa Madre delle Genti che lo Spirito raduna in unità nel Corpo di Cristo, nell'aspettativa della seconda venuta del Salvatore-Giudice.

La morale cristiana è ruotante attorno a questo fulcro perché è morale pneumatica non carnale; è morale che si modula e si modella sul virtuoso di Maria e contiene pertanto i germi di una missionarietà e cattolicità senza limiti: queste tonalità proprie della morale cristiana si comprendono ancora meglio se si tiene presente il prossimo principio.

2.8. *Il principio del progressivo desiderio di raggiungere l'età matura in Cristo (= legge della «epithymesis»).*

La nuova vita in Cristo, quella che è propria ad ogni fedele, attende di potersi sviluppare fino alla maturazione di una personalità completa secondo quanto è ricordato dalla stessa Parola di Dio (cf. *Ef* 4, 13). Di qui deriva che la morale cristiana è comprensibile non nel suo succedersi episodico, ma eventualmente ogni episodio dovrà essere visto nel disegno globale di Dio su ciascuna persona. Detto con altri termini la morale cristiana si evince dal «mysterium», per cui è una morale di corrispondenza (= *morale dialogale*) all'intervento di Dio che *Ipse prior* agisce e ama (cf. *IGv* 4, 10.19); infatti la morale cristiana è posta in una visuale personalistica. Per sua natura è demassificante e però serve per purificare sempre di più i membri del popolo di Dio. Si tratta di morale la cui struttura di base è dialogale-interpersonale.

È qui che Maria si inserisce con il suo virtuoso morale a far da supporto, da modello, da mediazione portando ad esplicitazione l'essere Madre del Cristo, Persona divina, in cui la natura umana ha potuto esplicitarsi nel migliore dei modi. Infatti «la maternità di Maria nell'economia della grazia – ricorda *Lumen Gentium* 62 – perdura senza soste dal momento del consenso *fedelmente* prestato nell'annuncio e mantenuto *senza esitazioni* sotto la Croce, fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti [...]. con la sua materna *carità* si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata».

Il virtuoso morale di Maria costituito *dalla speranza* che vince le esitazioni, *dalla fedeltà* e *dalla fiducia* a Dio *frutti della fede*, e *dalla carità*, a sua volta sta alla base per fomentare il progressivo desiderio di raggiungere la maturazione spirituale. Essa è conseguibile nell'eschaton, a patto che il desiderio sia sempre più rafforzato nella vita terrena.

In questo senso *Maria SS.ma* in quanto è *l'esistenza in Cristo pienamente realizzata* sprona al potenziamento del virtuoso morale.

Tuttavia *non si tratta solo* di porre attenzione sui privilegi di Maria che ben inteso non costituiscono un patrimonio strettamente personale, cioè finalizzato alla personalità di Maria, bensì alla Chiesa tutta, *ma* (si tratta *anche* di far caso che in Maria stessa l'organismo virtuoso era in continua crescita in ragione del virtuoso morale. Ecco perché l'esortazione *Marialis cultus* (n. 37) afferma:

«Appare chiaro come la figura della Vergine non deluda alcune attese profonde degli uomini del nostro tempo e offra ad essi il modello compiuto del discepolo del Signore: artefice della città celeste ed eterna e temporale, ma pellegrino solerte verso quella celeste ed eterna; promotore della giustizia che libera l'oppresso e della carità che soccorre il bisognoso, ma soprattutto testimone operoso dell'amore che edifica Cristo nei cuori».

L'edificazione progressiva in Maria stessa portò la sua funzione materna a dilatarsi, assumendo sul Calvario dimensioni universali.

Ed è con il suo virtuoso morale che Maria è accanto a chi matura nella fede e quindi nella speranza e nella carità. Ella sulla linea della *legge della epithymesis* è e diventa sempre più il tipo per eccellenza di donna, di vergine, di povera, di pia, di sposa, di madre, di vedova, di collaboratrice, di paziente, di fedele, di speranzosa, di caritatevole. È l'integralmente dono e il più perfetto donarsi (cf. sotto 3.3.1.). È fedeltà radicale e integrale per Dio ed è disinteresse totale e interessamento per gli altri.

È raccolta nella cella interiore del suo spirito con lo

Spirito di Dio ed è impegno e apertura *agli* altri, *verso* gli altri, *per* gli altri.

È silente ed operosa nello stesso tempo. È amore intenso ed operativo. Il suo organismo spirituale sta a dire pienezza (cf. qui sotto 2.9.) sotto l'aspetto umano e divino, visibile e invisibile, terreno e celeste, pieno di attività e dedito alla contemplazione, presente al mondo ieri come oggi, ed oggi come ieri in posizione di pellegrinaggio. Già arrivata a sedere alla destra del Figlio (cf. *Mt* 20, 23; *Ef* 1, 20; *Col* 3, 1; *Rom* 8, 34; *Ebr* 1, 3; 10, 12) e ancora con noi. In Maria l'umano era ordinato e subordinato al divino, il visibile all'invisibile, l'azione alla contemplazione, il presente all'eschaton dove essa con Cristo già canta l'inno di vittoria (cf. sotto 2.10.), nell'attesa che i figli suoi si radunino ad esaltare e a glorificare con lei il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

### 2.9. Il principio della pienezza della vita costantemente in grazia per la gloria (= legge del «pleroma» dossologico).

Paolo asserisce che Dio ci chiama con il Vangelo «per il possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo» (cf. *2Tess* 2, 14 b). Alla stessa persona che per antonomasia è la piena di grazia (cf. *Lc* 1, 28) qual è Maria, il lieto annuncio e cioè l'Evangelo è stato recato per la gloria. Non per nulla l'inno di Maria (*Lc* 1, 46-55) è un inno dossologico, ossia di gloria, di esultanza eulogica, di lode al Signore.

E quando nasce il Cristo, l'inno è ancora di gloria (= *dóxa*) (cf. *Lc* 2, 14). Effettivamente il virtuoso morale vive e ruota nella pienezza simultanea di grazia (= *cháris*), di gloria (= *dóxa*) e di gioia (= *chará*), perché la vita del fedele – come la vita di Maria – deve conoscere la «*sobria ebrietas*» dell'azione dello Spirito Santo. Egli sta alla fonte del trinomio «grazia-gloria-gioia». Agisce nel virtuoso morale come il principio della pienezza (*pleroma*) della triplice realtà perché la vita del fedele, come quella di Maria sia tutta gloria alla Trinità e della Trinità.

Dovendo ritornare su questo principio in altro contesto, più innanzi (cf. qui sotto 3.3.3.), nell'economia del contributo non si deve dimenticare che se si potesse

udire il canto giubilante della Vergine, allora ci si metterebbe a cantare con voce unisona con la stessa Vergine il «Magnificat». Ma se si riuscisse a cogliere quello esistenziale della Vergine-Madre, allora si sarebbe protesi a fare della propria esistenza un'esperienza spirituale in cui lo stesso Spirito (sotto la cui mozione agì esultante il Cristo gioioso [cf. *Lc* 10, 21] e sua Madre) agirebbe con ogni fedele.

Infatti la vita di Maria *dall'*Annunciazione quando ebbe la pienezza del possesso della gloria (il *Kabod*) del Signore, *alla* Pentecoste quando la pienezza dello Spirito del Signore fu di nuovo e a nuovo titolo sancita pubblicamente per sottolineare le altre pienezze quotidiane e private, fu una vita retta dalla *legge del pleroma dossologico*. Il virtuoso morale di Maria richiama la gioia della morale cristiana che è vita di grazia per la gloria.

Effettivamente Maria fu Madre di Dio (*Theotokos*), e custodia dello Spirito (*Pneumotheca*); portatrice di Cristo (*Cristofora*), perché simultaneamente pneumatofora e dunque doxoteca e doxofora<sup>28</sup>.

È sotto la luce che proviene dalla *legge del pleroma dossologico* che il virtuoso morale di e in Maria andrebbe riconsiderato con quanto si è sopra fuggacemente accennato (cf. 1.3.) circa il virtuoso *costitutivo* di Maria in relazione alla fede-speranza-carità. Anzi con le parole del Concilio Vaticano II si può asserire:

«Per la sua fede e obbedienza Maria generò sulla terra lo stesso Figlio di Dio, senza contatto con uomo, ma adombrata dallo Spirito Santo (...). Orbene, la Chiesa contemplando la santità misteriosa della Vergine, imitandone la carità e adempiendo fedelmente la volontà del Padre, per mezzo della Parola di Dio accolta con fedeltà, diventa essa pure madre, poiché con la predicazione e il battesimo genera a vita nuova e immortale

<sup>28</sup> Varrebbe la spesa di approfondire i seguenti parallelismi complementari che in Maria sono eminenti partendo dal fatto che Ella è:

<i>theotókos</i> :	quindi:	pneumatoteca	doxoteca
<i>theophóra</i> :	quindi:	pneumatofora	doxofora
<i>theóphana</i> :	quindi:	pneumatofana	doxofana

i figli, concepiti ad opera dello Spirito Santo e nati da Dio»<sup>29</sup>.

L'adempimento fedele alla volontà del Padre – di cui dice il testo conciliare – è stato sorretto in Maria dalla *speranza*. Effettivamente *federe-speranza-carità* in Maria costituiscono il sostrato del suo agire, come è e deve essere il sostrato dell'agire di ogni fedele.

Ora ripercorrere il virtuoso di Maria nella sua vita per cogliere almeno nei momenti più salienti della sua esistenza (Annunciazione – Cana – Croce – Cenacolo) come esso abbia costituito il supporto dell'agire di Maria, è anche cogliere *sia* le modalità esemplari provenienti dal virtuoso di Maria per il virtuoso di ogni fedele, *sia* l'impellente necessità di fondare la morale cristiana sul virtuoso morale per eccellenza, tale qual è quello che appartiene alla persona umana di nome Maria di Nazareth. Di nuovo si deve convenire che all'angolo dell'incrocio del virtuoso morale di Maria e della sua esemplarità si incontra la *pulchritudo* della morale cristiana, liberante l'essere umano da ogni tipo di servilismo, schiacciamento, soggiogamento, legalismo, ecc. in nome della tonalità di vita sulla lunghezza dell'imitazione di Cristo con quanto vi è connesso (cf. sopra 2.1. e 2.2.) e della collaborazione allo Spirito (cf. sopra 2.4.)<sup>30</sup>.

Così dove si giunge a cogliere in Maria un grado massimo di fede si deve convenire che lì si è dinanzi anche ad un massimo di graduatoria della speranza e della carità, e viceversa.

<sup>29</sup> Si veda *Lumen Gentium* 63-64.

<sup>30</sup> Se si pensa che Maria SS. ma vive in *sintonia* con la volontà di Dio (= *theótōna*), perché è in sintonia con lo Spirito Santo (= *pneumatótōna*) allora si capirà che è in *empátēia* con l'unto di Spirito per eccellenza e con l'esecutore della volontà del Padre: il Cristo, tanto da essere compaziente con lui (= *Cristo-empatica*) fino a soffrire con lui (= *Cristo-pata*), allora si potranno mettere in risalto altre prerogative di Maria che si coagulano attorno al fatto che Ella è:

<i>pneumatótōna</i>	quindi: Cristótōna	doxótōna
	quindi: Cristópata	doxópata
	ecc.	ecc.

Si consideri, per esempio, il giorno dell'Annunciazione nel quale la *federe* di Maria Pia Ebreà è giunta al massimo, in ragione della Parola di Dio contenuta nello scritto veterotestamentario (ed anche per Maria vale che la *fides ex auditu*: cf. *Rom* 10,17). Però il giorno dell'Annunciazione vede Maria anche nell'atteggiamento di massima *speranza* propria agli Anawin, e nell'eccesso della *carità* cioè del dono di sé al suo Dio e agli altri; dice infatti la sua disponibilità totale di servizio (cf. sopra 2.5.).

L'«Annunciazione» è *culmen fidei – spei – caritatis* di Maria Vergine di Nazareth ed è *fons fidei – spei – caritatis* di Maria sempre Vergine e Madre del Verbo fatto carne.

L'Annunciazione mentre è *apex* è anche *exordium totius vitae fidei – spei – caritatis* di Maria.

Così «Cana» segna il *culmen fidei – spei – caritatis* di Maria, Madre del Cristo, e *exordium fidei – spei – caritatis* di Maria, Discepola di Cristo.

La «Crocce» a sua volta è il «locus» dove si intersecano il *maximum* del virtuoso morale di Maria *sia* come Madre di Cristo, *sia* come Discepola di Cristo, e l'*exordium* *sia* della Madre della Chiesa e dell'umanità, *sia* della Maestra del popolo nuovo, dei raggruppati in unità dal Cristo (cf. *Gv* 11, 51-52) perché è il sospeso fra terra e cielo (cf. *Gv* 12, 32.34 ed anche *Gv* 3, 14).

Il «Cenacolo» segna a nuovo titolo il perenne progresso (cf. sopra 2.8.) del virtuoso morale di Maria in intimo rapporto con lo Spirito. Ella è la creatura dove lo Spirito Santo trova il massimo di corrispondenza. Si dice anche che Ella è il «locus» della epifania massima dello Spirito. Si potenzia così il rapporto oggettivo e operativo che intercorre tra Spirito Santo e Maria. Tuttavia questo modo di considerare la presenza e l'azione dello Spirito Santo in Maria, deve essere completato ed integrato con l'altro che sottolinea l'ambito interiore della persona di Maria. Esso richiama la collaborazione sinergica tra due Persone: una umana, Maria, e una divina: lo Spirito, di cui si è detto sopra (cf. 2.4.); collaborazione interlocutrice in vista dell'attuazione della *legge del pleroma dossologico* che prorompe dalla triplice angolatura del virtuoso

morale qual è quello innervato sulle virtù teologali: fede, speranza, carità<sup>31</sup>. Questo è retto anche da un principio a cui si vuole accennare ora brevissimamente.

2.10. *Il principio della vittoria in Cristo (= legge della «nikè» finale).*

Il virtuoso morale *di e in* Maria possiede una esemplarità specifica che pone la morale cristiana in un ambito gaudioso. Infatti la morale cristiana dà modo di far pre-gustare al fedele che, pur trovandosi nella lotta qual è la vita umana (cf. *Giob* 7, 1), non milita secondo la carne, ma secondo lo Spirito (cf. *2Cor* 10, 4); quindi già può – nello Spirito di Cristo – cantare vittoria, con la fede che possiede (cf. *1Gv* 5, 4) e che gli ha dato Dio (cf. *1Cor* 15, 57). Anzi la vittoria è da ricercarsi anche nel fatto che chi rimane in Cristo e Cristo in lui, fa molto frutto (*Gv* 15, 5b). Nella realtà dell'esercizio della *speranza*, il fedele vive attendendo con *amore* la manifestazione del suo Signore (cf. *2Tim* 4, 8). Nell'attesa del Signore Maria è prima Maestra che Madre. Generò nella *fede* il Figlio dell'uomo perché attese nella *speranza* l'annunziato dai profeti e collaborò con ardente *carità* all'opera del suo Dio<sup>32</sup>. Il suo virtuoso la portò a perseverare nell'attesa e a non smettere di sperare. Il suo atteggiamento è esemplare perché come fedele tra gli Anawim *non si arrese mai* nel rammentare le promesse al Signore (cf. *Is* 62, 6) e *vigilò* quale vergine saggia e prudente (cf. *Mt* 25, 1 ss), sicura della venuta del suo Signore, tanto che «a lei, primogenita della redenzione e sorella di tutti i figli di Adamo, guar-

<sup>31</sup> Qui si potrebbe introdurre una duplice analogia quale *quella* che intercorre *tra* Padre-Figlio-Spirito Santo e le virtù infuse «fede-speranza-carità» rapportabili – secondo alcuni studiosi – in modo tonale alle Tre Persone divine, e *quella* che è istaurata *tra* «fede-speranza-carità», e i Sacramenti: Battesimo-Confermazione-Eucaristia: il tutto filtrato da Maria.

<sup>32</sup> Ci si ispira al testo del *Prefazio* (p. 121) del formulario 37: *Maria Vergine della santa Speranza* delle MBVM (= Messe della Beata Vergine Maria. Raccolta di formulari secondo l'Anno liturgico), Conferenza Episcopale Italiana, Città del Vaticano 1987. Il testo del *Prefazio* si ispira a sua volta al testo della *Lumen Gentium* 68.

dano come a un segno di sicura speranza e consolazione quanti si protendono verso la libertà piena, finché splenda gioioso il giorno del Signore»<sup>33</sup>.

È quanto mai curioso che tra i formulari di Messe della Beata Vergine Maria si annoveri un formulario dal titolo «Maria Vergine della santa Speranza»<sup>34</sup> e sia assente una dal titolo *Maria della vittoria*, quando si sa che il *sensus fidelium* a Maria attribuisce plurime vittorie, specie quelle di ordine spirituale, oltre ad altre. Eppure questo potrebbe essere spia di più che di una cosa sola. Infatti la vittoria di Cristo sopra satana e sopra il peccato del mondo è un fatto già avvenuto e ancora in atto fino al momento nel quale la morte già vinta (cf. *Rom* 6, 9) sarà soggiogata definitivamente (cf. *1Cor* 15, 26.55). In ogni caso il virtuoso morale è posto *tra* il già e non ancora, *tra* il già e l'ancor di più, *tra* il già e il sempre più, l'ancor di più. In questo senso la *legge della nîke* in Cristo, non esime il fedele dagli atti personali per un itinerario di fede, di speranza, di carità, accompagnati dall'atteggiamento di perseveranza, di fiducia, di supplice preghiera e di certezza che con il Cristo vittorioso, nell'eschaton sarà conseguita la vittoria completa.

Nell'ambito di quanto è stato qui ricordato si inserisce il grandioso capitolo della mariologia post-conciliare inteso a potenziare *non ciò che il Dio Uni-Trino ha dato alla Vergine-Madre, ma ciò che il Dio-Tripersonale richiede dalla Madre e Vergine*. Ella pure come il Cristo fu provata, eccetto che nel peccato (cf. *Ebr* 4, 15). Ma Ella pure imparò l'obbedienza dalle cose che patì (cf. *Ebr* 5, 8) e crebbe, e si esercitò ed assaporò l'obbedienza mediante l'unione di fede, di speranza, di carità con il suo Signore e Figlio Unigenito del Padre, in forza dello Spirito Santo. Anche per Maria il bramare gli atri del Signore era preceduto dal languore dell'animo (cf. *Sal* 63, 2; 84, 3), sul tipo dell'agonia del Cristo (cf. *Lc* 22, 44).

<sup>33</sup> È il testo della seconda parte dell'embolismo del citato *Prefazio*. Cf. MBVM, p. 121.

<sup>34</sup> Si veda qui sopra la nota 32.

Ora questo decimo principio ci obbliga, di per sé, a ritornare da capo e a riconsiderare gli altri in vista di questo, con il quale il virtuoso morale *di e in* Maria è approssimato nel massimo dei modi a quello del singolo fedele.

Questi nell'imitare Cristo, vi si conforma (cf. 2.1. e 2.2.) fino a copiare il suo abbassamento (cf. 2.3.). Ciò è ottenuto collaborando allo Spirito di Cristo (cf. 2.4.) e mettendosi in atteggiamento di servizio a Cristo (cf. 2.5.), offrendosi in, con, per Cristo (cf. 2.6.). Ciò comporta una continua ricerca di Cristo (cf. 2.7.), animati dal desiderio di raggiungere la meta prefissa da Dio (cf. 2.8.), con una vita di grazia per la gloria (cf. 2.9.).

Di per sé letti così i principi sopra ricordati sarebbero interpretabili come criteri biblico-teologici propri alla vita di ogni fedele. Senonché i risvolti del virtuoso morale che è stato messo in evidenza in Maria, rapportano il discorso della morale cristiana alle sue radici ed esigenze teologiche e per giunta alle implicazioni ad essa connaturate di tipo mariologico e mariano.

Per cui è facile – quasi come conclusione – accennare a riflessioni che riportano il discorso sulla recircolarità progressiva del virtuoso cristiano, in vista del cristiano sempre più virtuoso.

### **3. Dal virtuoso morale e dall'esemplarità di Maria alla formazione della coscienza del fedele: quasi una volontà di ripresa spirituale continua**

Non dovrà sembrare esorbitante dall'ambito di una semplice relazione il voler concludere con «la pretesa» di poter sviluppare tutto quanto è significato nel titolo del presente paragrafo. Esso vuole essere solo un po' provocante perché i competenti in materia siano spronati a ricerche vere e proprie che approfondiscano non solo quanto qui è accennato con fotogrammi, ma ancor più

tutto quello che necessita sviluppare a bene del Corpo di Cristo che è la Chiesa, e quindi a bene di ogni fedele.

In ogni caso rimane certo che da quanto è stato sopra accennato si può cogliere un insieme di sfumature che possono servire a delineare almeno la «silhouette» di un qualcosa di vivo, ovvero di una realtà vitalizzante quale dovrebbe essere la morale cristiana.

Essa oggi è chiamata ad affrontare e a risolvere vari problemi. Tuttavia deve restare fedele da una parte a Dio, e cioè alla sua Parola esegeticamente intesa con la Tradizione ecclesiale, dall'altra salvare le giuste esigenze della realtà umana. Deve in altri termini focalizzare i confini e gli sconfinamenti tra i *processi di* conversione e quelli *di* promozione e crescita umana.

I *primi* dovrebbero portare, in modo graduale, il fedele, mediante la sequela, l'imitazione, la conformazione a Cristo a crescere in Cristo fino alla maturità di cui è stato già detto (cf. *Ef* 4, 13).

I *secondi* che primariamente si interessano di portare l'uomo alla maturità «si dice» umana, non possono disattendere i processi che si occupano e si preoccupano di formare il cristiano autentico.

Nel «dialogo» ovvero nello «sconfinamento» dei due processi a cui si è accennato entrano in giuoco teologia, spiritualità, morale, scienze antropologiche. Tutte non dovranno disattendere i concetti e le realtà legate alla santità, alla maturità cristiana, agli obiettivi educativi. Ovviamente qui non si intende entrare nell'ambito delle «patologie» dello spirito, dell'anima, dell'animo: in una parola nelle patologie spirituali. Piuttosto qui si suppone l'utilità degli itinerari spirituali<sup>35</sup> mediante i quali si può più facilmente giungere ad una maturità umano-spiritua-

---

<sup>35</sup> Penso, per esempio, a metodologie di tipo psicopedagogico di *antica* data, quali i colloqui di direzione spirituale, della meditazione (mentale e/o scritta), ecc.; o di data *recente* (almeno in parte e con riferimento all'area occidentale), quali la dinamica di gruppo, la revisione di vita, il ricorso alle metodologie orientali (Yoga, Zen...), il «training» autogeno, il metodo della non-direttività, le applicazioni della analisi transazionale, ecc.

le quale supporto basilare per una vita vissuta in verità moralmente cristiana e cristianamente morale.

In questo ambito risulta relativamente più semplice comprendere come il «virtuoso morale» *di e in* Maria non sta a dire solo esemplarità ipotetica, lontana da noi nel tempo e frutto di una cultura le cui coordinate sarebbero quasi diametralmente opposte alle attuali. Lo scopo della morale cristiana restando sempre lo stesso ieri, oggi, e nei secoli (cf. *Ebr* 13, 8) senza cadere nell'etereo, nel disincarnato, nell'atemporale, perdura, nelle sue componenti più vitali, sempre uguale<sup>36</sup>.

Ed è appunto lo sforzo fatto (cf. il paragrafo 2) nell'evidenziare dalla Parola di Dio la sua portata salvifica filtrata dall'angolatura della vita di Maria e cioè Parola di Dio esistenzialmente vissuta da Maria Vergine, la prima tra i fedeli e tra i discepoli di Cristo, che ci fa certi di aver toccato alcune componenti di pensiero e di azione propri a tutte le generazioni di fedeli. Per cui valgono le seguenti asserzioni che vengono riferite quasi come *una conclusione interlocutoria* del contributo stesso.

### 3.1. Maria: «locus» della formazione del «virtuoso-cristiano».

Per il fedele si avvera che egli crede, per opera di Cristo e del suo Spirito, in Dio Padre che ha risuscitato dai morti Cristo e Gli ha dato gloria e così la fede e la speranza del fedele sono fisse in Dio (cf. *1Pt* 1, 21).

Il virtuoso-cristiano proviene dal Cristo che in virtù dello Spirito Santo santifica le anime dei fedeli con l'obbedienza alla verità, per far sì che ci si ami di vero cuore, intensamente, gli uni gli altri, rigenerati non da seme corrottile, ma immortale, cioè dalla parola di Dio viva ed eterna (cf. *1Pt* 1, 22).

<sup>36</sup> A tutti è noto che i testi della tradizione cristiano-ecclesiale, non possono essere avulsi dal tempo e dalle coordinate storiche che li hanno visti formularsi. Essi devono essere analizzati con principi critici sconfidenti con quelli ermeneutici per cogliere in essi il «perenne» che è senza dubbio incastonato in contesti acculturati. Il che vale – secondo analogia – anche per i testi biblici.

Anche Maria è passata dalla stessa fonte di generazione che è la parola di Dio viva ed eterna e di cui Ella è stata teca e custodia esistenzialmente operativa (cf. *Lc* 2, 19.51). Anzi l'obbedienza di «fede» (*Lc* 1, 45) che Ella, come «serva», presta alle parole del suo Signore (*Lc* 1, 38), Le dà la capacità di rendere un inno di lode al suo Dio che celebra come «suo salvatore» (cf. *Lc* 1, 47). Così al «Magnificat» di Maria (*Lc* 1, 46-55) fa riscontro il «Magnificat» di Cristo, risorto a vita nuova (*At* 2, 25-33; *Ebr* 2, 11-12)<sup>37</sup>. In altri termini in Maria si è costituito un virtuoso morale che consiste nell'atteggiamento di obbedienza di *fede* incondizionata anche se ragionata, obbedienza alla verità (cf. *1Pt* 1, 22) che Ella presta a Dio nella *speranza* degli «Anawim», per la *carità* che nutre di vero cuore per gli altri. È nell'atteggiamento di umiltà che Maria fu ricolma di gioia, anche se dovette passare per varie prove, perché il valore della sua fede, molto più preziosa dell'oro, venisse provato col fuoco e così l'esistenza di Maria fosse a lode, gloria e onore suo (cf. *1Pt* 1, 67), mentre lo era per il suo Dio. Gli umili attirano lo sguardo di Dio e provocano la venuta dello Spirito<sup>38</sup>.

In questo senso Maria è il crocevia, ovvero il punto di amalgama di diverse «linee forza» dell'agire cristiano e cioè è la persona nella quale il *virtuoso cristiano fiorisce e di conseguenza il virtuoso morale si irrobustisce*. Infatti:

### 3.2. Maria: «ambito» della maturazione del possesso di Cristo per testimoniare e portarlo agli altri.

L'evento centrale che dona senso a tutto è la persona e l'opera di Gesù Cristo. Possedere Cristo è delizia per la persona. Egli è principio e fine, alfa e omega (*Apoc* 1, 8;

<sup>37</sup> L'osservazione a p. 277 del lavoro di A. Serra, *Maria profondamente permeata dallo Spirito dei «poveri di Jahvè»* (RM 37). *Testimonianze biblico-giudaiche sul trinomio «fedeltà alla Legge di Dio-preghiera-liberazione»*, in *Marianum* 50 (1988) p. 193-289.

<sup>38</sup> Così Giovanni di Forda (+ 1214) nel suo commento al *Cantico dei Cantici* 1, 12, in *Corpus Christianorum. Continuatio Medioevalis* 26, 30. Si veda il nostro contributo circa le intuizioni del cistercense in rapporto alla Vergine-Madre Maria, destinato alla rivista «Marianum».

21, 6; 22, 13) dell'essere e dell'agire di colui che crede in lui. Ora nessuno ha posseduto il Cristo meglio di sua Madre. Ella è il «dove» si ritrova in modo ottimale e il possesso del Cristo (cf. *Lc* 1, 38; *Gv* 1, 14), e il donarlo agli altri (cf. *Lc* 1, 39; 2, 7.16.22; *Mt* 2, 11).

Effettivamente Iddio ha scelto e santificato Maria in modo che Ella costituisca l'ambito dove la Persona del Dio fatto uomo sia, perduri e continui ad essere (cf. *2Cor* 7, 16) l'Unigenito del Padre e il primogenito di Maria. È il Padre che in ragione di Cristo ha scelto Maria per costituirla in modo che essa vada a portare frutto e il frutto rimanga (cf. *Gv* 15, 16). Sulla scia di questo *locus* biblico che vale anche per Maria, merita un trattato a se stante il fatto del processo di maturazione del virtuoso morale *in/di* Maria. Si tratta comunque di saper cogliere in lei un equilibrio dinamico in continuo divenire sotto la spinta di un'incessante tensione alla crescita che in Maria assume simultaneamente la tonalità di conservazione e di sedimentazione della Parola di Dio e di apertura continua e progressiva all'azione dello Spirito Santo. Ella fu la docile e la docibile, in continuità di crescita nei riguardi dello Spirito Santo. Ne seguì che il virtuoso morale di Maria fu caratterizzato dalla disponibilità e dalla dilatabilità continua allo Spirito Santo<sup>39</sup>.

In questo senso sarà più facile comprendere l'esperienza di fede, di speranza, di carità che anche in Maria abbraccia la totalità della sua vita prima e dopo l'Annunciazione, prima e dopo la Risurrezione di Cristo, prima e dopo la Pentecoste investendo il suo essere ed il suo agire di continue realtà teantropiche. Si coglierà l'amore oblativo di cui è stata adorna tutta la vita di Maria e che costituisce il motivo di fondo del virtuoso morale. Anzi l'amore, nelle sue differenti tonalità, darebbe modo di approfondire che il virtuoso morale di Maria serve per formare la coscienza del cristiano in ragione che il pro-

<sup>39</sup> Per tutto questo si veda A. M. Triacca, *Spirito Santo e Maria Vergine-Madre*, in: *Quaderni Montfortani* 7 (1990-1991) p. 1-27.

cesso di maturazione del possesso di Cristo può essere illustrato con modalità quali: *formare* il Cristo nella propria coscienza tanto che non viva più il credente, ma Cristo (cf. *Gal* 2, 20); *portare* alla sua maturazione l'uomo nuovo creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera (cf. *Ef* 4, 24; *Col* 3, 10); *permettere* alla nuova creatura di crescere in Cristo (cf. *2Cor* 5, 17).

Il ripensamento del virtuoso-morale, nella sua integrità, implica necessariamente anche l'impegno per la liberazione e la promozione umana, e quindi porta a liberare la stessa mariologia da forme intimistiche o spiritualistiche in nome di un'autentica morale che sia profondamente cristiana e dunque caratterizzata, senza dubbio, da una disponibilità assoluta all'azione divina, come fu per Maria. Ella sarebbe posta ad esempio dell'agire cristiano, cioè del modo di vita (= *mos/mores*) dell'autentico fedele. Tanto più che la coscienza cristiana dovrebbe modellarsi e modularsi su:

### 3. 3. *Maria «dono, perdono, abbandono»: atteggiamenti di fondo della coscienza cristiana.*

Credo che solamente ricorrendo alla lingua italiana si possa far uso dei termini riferiti, che costituiscono quasi un bisticcio verbale. Al contrario i contenuti sono di valore per ogni fedele, a qualsiasi cultura appartenga e/o che faccia uso di qualunque lingua.

Se si parte dal virtuoso morale coniugato con l'esemplarità di Maria per pervenire alla formazione di una retta coscienza cristiana, allora si è necessitati a passare dal costitutivo della coscienza quale l'ha voluta Cristo, pedagogo di tutte le generazioni di fedeli, *alle* concrete coscienze dei fedeli. E mentre Cristo sotto gli occhi della Madre e al cospetto degli uomini e del Padre cresceva in sapienza, età e grazia (cf. *Lc* 2, 52), la Madre si specchiava nel Figlio tanto da divenirne la prima discepola (cf. *Gv* 2, 12), per continuare la crescita verso la conformazione alla volontà del Padre che il Figlio aveva a lei pure rammentato (cf. *Lc* 2, 49).

### 3.3.1. *Maria dono.*

In ogni caso Maria, come Madre, sta a dire *dono* ed anche *totalità di donazione*. Si esprime bene a questo proposito il Cantalamessa scrivendo:

«Quando [...] Maria sentiva, o veniva a sapere, ciò che il Figlio andava dicendo: “Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi...” (Mt 11, 18), capiva che Ella non avrebbe potuto tirarsi indietro, rifiutando di accogliere come suoi tutti questi invitati del Figlio, senza cessare, spiritualmente, di essere sua Madre»<sup>40</sup>.

Il costitutivo del virtuoso morale di Maria in quanto è *dono totale e totalità di donazione*, induce a scoprire che il virtuoso morale di ogni fedele deve muoversi nel fascio di luce che proviene da questa realtà. Anzi la presa di coscienza continua, e continuamente approfondita, crea nel cristiano che vuole essere virtuoso un abito morale che si traduce in volontà di ripresa continua. Tanto più che se si considera quanto ancora il Cantalamessa ricorda, allora si comprenderà che la mariologia post-conciliare è ancora ai suoi esordi. L'esimio autore afferma:

«Ma non siamo, noi, stati “rigenerati dalla Parola di Dio viva ed eterna” (cf. 1Pt 1, 23)? non siamo “nati da Dio” (Gv 1, 13)?, “rinati dall’acqua e dallo Spirito” (Gv 3, 5)? È verissimo, ma ciò non toglie che, in senso diverso, subordinato e strumentale, siamo nati anche dalla fede e dalla sofferenza di Maria. Se Paolo, che è un servo e un apostolo di Cristo, può dire ai suoi fedeli: “Sono io che vi ho generato in Cristo, mediante il Vangelo” (1Cor 4, 15), quanto più può dirlo Maria, che ne è la Madre! Chi più di lei può far sue le parole dell’Apostolo: “Figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore” (Gal 4, 19)? Ella ci partorisce “di nuovo” sotto la croce, perché ci ha partorito una prima volta, non nel dolore, ma nella gioia, quando ha dato al mondo proprio quella “Parola viva ed eterna”, che è Cristo, nella quale siamo rigenerati»<sup>41</sup>.

<sup>40</sup> R. CANTALAMESSA, *o.c.*, p. 142.

<sup>41</sup> *Ibidem*, p. 145.

Il carisma di Maria «è stato quello di donare: ha donato al mondo il Messia, Gesù Cristo, e lo ha fatto con semplicità, lo ha fatto gratuitamente, senza secondi fini e senza cercare la ricompensa»<sup>42</sup>.

La realtà «dono», e quanto vi è connesso, costituisce una categoria basilare per portare la morale cristiana (se necessita) nel suo primigenio alveo che non è la legge, non l’etica filosofica, bensì il modo di vivere del Cristo dono del Padre che a sua volta ha preso un Corpo da Maria per donarlo e il Sangue per versarlo (cf. *Lc* 22, 19-20 e paralleli). Maria aveva ben capito che la legge e i profeti hanno avuto valore fino a Giovanni il Battista (cf. *Lc* 16, 15). Ma dalla pienezza di Cristo, tutti hanno ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo (*Gv* 1, 16-17). E il dono postula dono (cf. «a contrariis» *Sal* 41, 8). E come Maria-Madre e orante è il perenne dono che Cristo Figlio e Sommo Sacerdote fa personalmente ad ogni uomo, nello Spirito Santo, così Ella ricorda la posizione di dono quale atteggiamento di fondo che il credente deve assumere per vivere *iuxta modum Christi* e cioè secondo le modalità del *mos Christi, alias* secondo la morale cristiana. Questa nasce, si sviluppa, ha senso, espleta e raggiunge le sue finalità se è prospettata, considerata e abbracciata con l’atteggiamento di donazione-dono. Maria è discepola e maestra pure in questo.

### 3.3.2. *Maria perdono*

Maria è anche *perdono*. Infatti nella sua maternità divina e per mezzo del rapporto con il Figlio, rapporto che è unico perché è una relazione che dall’Annunciazione a tutta l’eternità appartiene sia a Cristo sia a Maria, Ella non solo è dono ma è perdono. Le motivazioni sono da ricercarsi nel fatto che Maria possiede un

<sup>42</sup> *Ibidem*, p. 120.

costitutivo di orante<sup>43</sup>. È interceditrice, mediatrice, soccorritrice, ausiliatrice, «perennitrice» del perdono del Cristo verso coloro che non sanno quello che fanno (cf. *Lc* 23, 34). È la cooperatrice di misericordia. Ella è invocata dai fedeli miriade di volte con l'espressione «prega per noi peccatori adesso e nell'ora della nostra morte». Anzi la liturgia, che interpreta il *fiat* di Maria (cf. *Lc* 1, 38) come parola di misericordia in favore dei peccatori<sup>44</sup>, si rivolge spesso alla Vergine per ottenere, con la sua intercessione, la grazia del pentimento e del perdono<sup>45</sup>. La funzione materna della Beata Vergine è all'origine degli appellativi a lei attribuiti, quali *via di riconciliazione*<sup>46</sup>, o anche *madre della riconciliazione* proprio per il fatto che da lei è nato Gesù Cristo «riconciliazione dei peccatori». «Non vi è infatti riconciliazione – afferma Sant'Anselmo di Canterbury – se non quella che tu hai generato, rimanendo vergine»<sup>47</sup>.

Per questo i fedeli La invocano *rifugio dei peccatori, riconciliatrice dei peccatori*. E il prefazio della Messa «Maria Vergine Madre di riconciliazione» afferma che Ella ha *un cuore pieno di misericordia* verso i peccatori e che questi, volgendo lo sguardo alla sua carità materna, in lei si rifugiano e implorano da Dio il perdono<sup>48</sup>. Ella è

<sup>43</sup> Si vedano specialmente le p. 61-70 del contributo: A. M. Triacca, *Maria, la «Deisis»*, in: E. M. TONIOLO (ed.), *Come pregare con Maria*, Roma 1991, p. 42-74.

<sup>44</sup> Basterebbe ricordare dalla *Liturgia delle Ore*, l'espressione di un'Antifona finale, a *Compieta: Alma Redemptoris Mater*, che prega: «Virgo prius ac posterius, Gabrielis ab ore sumens illud Ave, peccatorum miserere».

<sup>45</sup> Così una strofa dell'Inno del 22 Agosto ai *Vespri: Male gravati criminum che canta*:

Tu princeps, mater Principis  
vitam deposce famulis  
et paenitendi spatia  
nobis indulgens impetra.

Tu principessa, madre del Principe  
ottieni a noi sudditi la vita  
e spazi di tempo për far penitenza  
tu che sei condiscendente impetraci.

<sup>46</sup> Si veda il formulario 14 dal titolo «Maria Vergine Madre di Riconciliazione» delle MBVM.

<sup>47</sup> Citato da: H. BARRÉ, *Prières anciennes de l'Occident à la Mère du Sauveur*, Paris 1963, p. 305.

<sup>48</sup> Cf. MBVM, p. 46.

*Regina e Madre di Misericordia*<sup>49</sup>, *Madre del perdono, «Mater veniae»*. È lei che realizza nel massimo dei modi l'invito di Gesù nell'essere misericordiosi come il Padre (cf. *Lc* 6, 36).

Il costitutivo del virtuoso morale di Maria deve essere ricercato anche nel fatto che Maria è *l'esperta della benevolenza* di Dio (cf. *Lc* 1, 49-50). È indefinitivamente misericordiosa – come si esprime San Lorenzo da Brindisi<sup>50</sup> –, madre clementissima e tenerissima, madre dolcissima. Il perché di tutto questo è da ricercarsi nell'approfondimento di quanto Giovanni Paolo II asserisce: «Maria (...) in modo particolare ed eccezionale – come nessun altro – ha sperimentato la misericordia (...) avendo fatto esperienza della misericordia in una maniera straordinaria»<sup>51</sup>.

Ora si sa che costituisce un «campo di battaglia», nella formazione della coscienza dei fedeli, la realtà del perdono su cui ruota *il virtuoso morale cristiano che va contro corrente e cioè contro la mentalità umana*, contro la cosiddetta «legge del taglione», contro l'incapacità innata nel cuore della persona umana di disporre *ex toto* l'impellente costitutivo del mandato di Cristo circa il perdono illimitato (cf. *Mt* 18, 22), circa la misura del perdono del Padre in relazione all'atteggiamento di ciascuno (cf. *Mt* 6, 12-14.15; 11,26; *Lc* 11, 4), circa la mitezza (cf. *Mt* 11, 29), circa la sospensione del giudizio (cf. *Mt* 7, 1), circa la modalità nel proferire verdetti nei riguardi degli altri (cf. *Mt* 7, 2).

Dal virtuoso morale di Maria e dall'esemplarità sua più facilmente si potrà modellare la coscienza del fedele, facendogli comprendere la *pulchritudo* con cui orna il percorso della propria esistenza nel riprendere le mille volte l'itinerario spirituale con il modulo e sul modello

<sup>49</sup> Cf. formulario 39 delle MBVM, p. 127-129. Il titolo di *Mater Misericordiae* dovrebbe risalire a Oddone, abate di Cluny. Si veda *Vita Odonis* I, 9 (= PL 133, 47).

<sup>50</sup> Cf. (S.) LORENZO DA BRINDISI, *Mariale. Sermone II sulla Salve Regina*, III, in *Opera Omnia*, Padova 1928, p. 391.

<sup>51</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Dives in Misericordia*, 9.

della Vergine Maria. Anzi partendo proprio dal suo virtuoso morale si può – tra le innumerevoli altre sfaccettature che meriterebbero d’essere ricordate – rammentare anche la seguente:

### 3.3.3. *Maria abbandono in/a Dio.*

In Maria il privilegio d’essere piena di grazia (Lc 1, 28) la rende la persona da cui esce una pienezza di «Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo» (cf. *Liturgia*).

Il suo Dio è la sua lode (cf. *Es* 15, 2; *Dt* 1, 21; *Sal* 33, 2; 117, 14) e la sua lode è dinanzi a Dio (cf. *Sal* 21, 26).

Anzi con Cristo offre al Padre un sacrificio di lode (cf. *Ebr* 13, 15), potenziato dal suo atteggiamento esistenziale quale si sprigiona dal «Magnificat» (Lc 1, 46-55).

E se Maria è stata la prima ad essere benedetta con ogni benedizione spirituale, prescelta ancor prima della creazione, per essere santa e immacolata al cospetto di Dio Padre nella carità, sua Figlia amatissima, lo è stato a lode e gloria della grazia di Dio che ci ha dato nel suo Figlio diletto (cf. *Ef* 1, 3-6), perché tutta l’esistenza di Maria potesse essere a lode della gloria divina (cf. *Ef* 1, 12.14). Anzi Ella benedice e dà gloria a Dio in ogni momento (cf. *Sal* 22, 20), tanto più che vive secondo la grazia che ha ricevuta, mettendola a servizio degli altri. Come solerte amministratrice della multiforme grazia (cf. *1Pt* 4, 10), a lei è dato di rallegrarsi nella gloria del Cristo e di esultare proprio nella misura in cui ha partecipato alle sofferenze di Cristo (cf. *1Pt* 4, 13-14).

In questo contesto si comprende che l’essere Maria adorna di virtù secondo che è piaciuto allo Spirito di Dio (cf. *1Cor* 12, 11), è in ragione del fatto che la manifestazione dello Spirito è data a Maria, perché torni a vantaggio comune (cf. *1Cor* 12, 7). E lo Spirito ha voluto in lei quel virtuoso morale che costituisce un punto basilare per i cristiani di ogni generazione qual è l’atteggiamento di abbandono a Dio. Anzi, se è vero che lo Spirito ha ornato dei suoi doni Maria come ha voluto (cf. *1Cor* 12, 11), tutto questo non ha esentato Maria dalla risposta attiva al dono. Quando si asserisce dell’atteggiamento di

abbandono al volere di Dio, non si intende dire «abbandono passivo» ma un abbandono di collaborazione (cf. sopra almeno 2.4. e 2.7.).

Nella riscoperta del virtuoso morale di Maria l’abbandono di cui si sta dicendo, fa comprendere che quanto si legge nella Parola di Dio, e cioè per la grazia si è salvi mediante la fede, non viene da noi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene... Siamo infatti opera del Padre, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché le praticassimo (cf. *Ef* 2, 8-10). Tutto questo in Maria ha una pregnanza speciale e una risonanza esistenziale esemplare. Il *locus* biblico citato vale anche per Maria. Infatti «mediante la fede *Maria è perfettamente unita a Cristo nella sua spoliazione...* . Ai piedi della Croce Maria partecipa mediante la fede allo sconvolgente mistero di questa spoliazione».

«Quanto grande, quanto eroica è allora l’obbedienza della fede dimostrata da Maria di fronte agli “imperscrutabili giudizi di Dio” (cf. *Rom* 11, 33)! Come “si abbandona a Dio” senza riserve, “prestando il pieno ossequio dell’intelletto e della volontà” a colui, le cui “vie sono inaccessibili” (cf. *Rom* 11, 35)! Ed insieme quanto potente è l’azione della grazia nella sua anima, come penetrante è l’influsso dello Spirito Santo, della sua luce e della sua virtù!»<sup>52</sup>.

È appunto con questa categoria fondamentale dell’abbandono alla volontà di Dio che si mette in evidenza il virtuoso morale di Maria mediante cui Ella copia il più perfettamente Cristo che compie la volontà del Padre (cf. *Lc* 2, 49; 22, 42; *Gv* 5, 30; 6, 38), perché la volontà del Padre è suo nutrimento (cf. *Gv* 4, 34).

Maria ha compreso a fondo che si è al servizio di Cristo se si compie la volontà di Dio (cf. *Ef* 6, 6). E chi compie la volontà di Dio sta a dire stabilità (cf. *1Gv* 2, 17).

È appunto da questo atteggiamento di fondo dell’agire di Maria che si può cogliere il suo «essere» e cioè quel

<sup>52</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Redemptoris Mater*, 18.

costitutivo del virtuoso di Maria che porta a comprendere il suo virtuoso morale. Ella compie atti moralmente buoni, perché scaturenti dai suoi atteggiamenti di fondo, dal virtuoso che è in lei come dono e che si amplifica ogni giorno più come conquista.

Ovviamente – e lo ripeto – qui sopra si è accennato solo a qualche aspetto degli innumerevoli che andrebbero «rivisitati» per poter approfondire il virtuoso morale *dil'in* Maria.

Anche solamente dagli accenni fatti su quanto è implicito nel «cosmo» che rimane da scoprire e da esplicitare ancora nei riguardi di Maria, è certo che più facilmente si potrà pervenire alla formazione della coscienza retta e autenticamente cristiana, prendendo l'avvio proprio dall'enunciato del presente apporto che in verità si trova ancora solo in una *pre*-fase di avviamento.

Tanto più che la formazione della coscienza del fedele deve – per sua natura – essere investita da alcune posizioni basilari quali: 1) l'aumento vitale della sua strutturazione; 2) il passaggio continuo da un suo stadio incoativo di formazione ad ulteriori più approfonditi; 3) l'assimilazione dei principi universali, in concrete attuazioni particolari; 4) le molteplici varietà di espressioni della coscienza cristiana dei singoli fedeli in culture diversificate e diversificabili che si devono ritrovare nelle comuni linee basilari e fondanti il virtuoso morale. Esso proviene dal comune virtuoso cristiano da cui sarà facile passare al cristiano virtuoso.

In tutto questo, come la Chiesa è collaboratrice ministeriale dell'azione educativo-salvatrice del Dio Unigenito, che a sua volta è «punto» centrale nella rivelazione cristiana, così si comprenderà l'importanza e l'azione del «virtuoso» della fedele Maria Vergine e Madre, virtuoso fondamentalmente comune al «virtuoso» dei fedeli di tutti i tempi, di tutte le culture e cioè ad ogni generazione di fedeli. Per cui non solo la Vergine-Madre Maria piena di virtù (= Maria virtuosa: la cristiana virtuosa) bensì anche, soprattutto e prima ancora il virtuoso morale di

Maria dovrebbe essere preso in considerazione per poter riprendere sempre di più a percorrere quegli itinerari di maturazione spirituale per pervenire all'età matura in Cristo Gesù (cf. *Ef* 4, 13), come a ciascuno è dato di giungere dal Padre e Datore di ogni bene e consolazione (cf. *2Cor* 1, 3), in virtù dello Spirito Santo che aleggia su ciascun discepolo come su Maria (cf. *Lc* 1, 35; *At* 2, 3-4).